

INDICE

I.	INTRODUZIONE	3
?	Premessa	3
?	Motivazioni	3
?	Modalità di lavoro	4
?	Introduzione all'ipertesto	4
?	Grafia del nome Ces	5
?	Come contattare la fondazione	5
?	Dove si trova Ces?	6
?	Piano del nucleo di Ces	7
II.	DIARIO	8
?	Nota al diario	8
?	Mercoledì 4 luglio 2001	9
?	Sabato 7 luglio 2001	10
?	Domenica 15 luglio 2001	10
?	Primo giorno (lunedì 16 luglio 2001)	11
?	Secondo giorno (martedì 17 luglio 2001)	13
?	Terzo giorno (mercoledì 18 luglio 2001)	14
?	Quarto giorno (giovedì 19 luglio 2001)	15
?	Ultimo giorno (venerdì 20 luglio 2001)	16
III.	APPROFONDIMENTI	18
?	Una breve panoramica della storia degli ultimi trent'anni	18
?	Chironico	20
?	Casa Speranza	21
?	Casa Mao Mao	21
?	Lo strano conflitto fra "Speranza" e "Mao Mao"	22
?	La casa Veridirum	23
?	La casa Bofartoto	24
?	La casa Ti an Dour	24
?	La cascata	24
?	La teleferica	25
?	Gli orti e la biodiversità a Ces.	25
?	Le piante medicinali	27
?	Il gabinetto	29
?	L'oratorio di San Pietro e Paolo	29
?	La quinoa	30
?	La biblioteca di Ces	30
?	Capelloni, Balabiott e Neorurali	31
?	Genova luglio 2001	32
?	Il servizio civile	33
?	Il negozio da Mont e la "slow post"	34
?	Lo sviluppo sostenibile.	34
?	La "dieta" di notizie	35
?	Ces, miti e leggende	36

IV.	CONCLUSIONI E RIFLESSIONI FINALI	38
	? Rileggendo il diario (11 aprile 2002)	38
	? Ces come via di fuga?	39
V.	RINGRAZIAMENTI	41
VI.	FONTI	42
	? Bibliografia particolare	42
	? Pagine WEB	42
	? Bibliografia generale	43
VII.	APPENDICE.	44
	? I racconti da “Il meraviglioso”	x
	? La strega della Biaschina, raccolto da Louis Delcros	x
	? La chiesa di Calonico, raccolto da Alina Borioli	x
	? Il gallo ardito di Cornone, raccolto da Louis Delcros	x
	? I gobbi della Piumogna, raccolto da Louis Delcros	x
	? L’”Uomo di Campionigo”, raccolto da Plinio Grossi.	x
	? «A Genova, tutti» di F. Somaini (CdT, lunedì 17 luglio 2001)	x
VIII.	NOTE ALLA VERSIONE ELETTRONICA	45

I. Introduzione

Premessa

Posso scrivere queste parole, le stempero con il mio PC e arriveranno a voi per essere lette, perché io faccio parte di una piccola cerchia di privilegiati. Sono nato nell'opulenta Svizzera. Per ogni Olmetto come me, che nasce qui, ce ne sono molti altri, meno fortunati, che vengono alla luce in paesi poveri in cui manca tutto. Sono quindi un privilegiato, non sono morto di una malattia infantile e ho potuto studiare. A diciotto anni posso ancora starmene beato a riflettere sulle sorti del pianeta. Non ho dovuto iniziare presto a lavorare, ho potuto godermi l'infanzia e ho imparato a leggere e a scrivere. Sono un privilegiato, anche per un altro motivo: avrei potuto nascere sempre qui, in Svizzera ma fra cento anni. In questo caso avrei potuto ancora scrivere queste righe? Probabilmente, se nei prossimi anni non cambieremo il nostro modo di vivere, no! Anzi, forse non sarei neppure nato perché l'inquinamento avrebbe già reso sterili i miei genitori. Ma anche se fossi nato la mia vita non potrebbe certo dirsi facile, la maggior parte delle materie prime sarebbe già stata consumata dai miei predecessori (dall'Olmo del 1984 compreso), avrei ricevuto in eredità una quantità impressionante di scorie radioattive e di agenti inquinanti non degradabili. La natura sarebbe ridotta ad un lumicino e il mondo sarebbe invivibile.

Quindi godetevi questo lavoro che, solo per una fortunata serie di coincidenze, ho potuto scrivere.

Motivazioni

Per tutto l'anno scorso ho rimuginato l'idea che il mio lavoro di diploma avrebbe dovuto essere collegato ad un progetto reale in cui si mettessero in pratica degli ideali (quali il rispetto di se stessi e delle persone, dell'ambiente e delle cose che ci circondano, la capacità di fare delle scelte oculate e lungimiranti e la tenacia nel perseguire degli obiettivi non lucrativi) in cui credo.

Ho deciso che avrei potuto dedicare il lavoro di diploma a quest'isola fuori del mondo, dopo aver trascorso un soggiorno a Ces. Ogni angolo del paesino si presta ad una riflessione o ad un approfondimento; ogni gesto e ogni azione ha il giusto peso, si ritaglia tutto il tempo e lo spazio di cui necessita, riacquistando il valore storico e comunitario originale.

Desidero riflettere su questo e su tutti gli altri aspetti legati ad un'esperienza come quella di Ces, e cercare di comprendere le motivazioni che spingono una persona a scegliere un vita così particolare e far conoscere questo a chi sarà interessato.

Inoltre, vorrei capire quali sono i grandi limiti che questo tipo di isolamento comporta, soprattutto il rischio che Ces rappresenti una fuga, di certo più costruttiva di altre modalità frequentemente adottate dalla alienata società in cui siamo costretti.



Lo sviluppo
sostenibile
[pagina 34]



Rileggendo il diario
[pagina 38]



Premessa
[pagina 3]



Ces come via di fuga?
[pagina 39]

Modalità di lavoro

Dalla redazione diaristica del mio primo soggiorno nel villaggio, si snoderà un percorso parallelo di approfondimenti, come in un ipertesto sarà possibile saltare da uno all'altro, seguendo l'itinerario che ci suggerisce la curiosità o l'istinto in quel momento.

Ho deciso, data la struttura che intendo dare al testo, di lavorare solo.

Questo lavoro non ha la presunzione di essere esaustivo e completo, vuole essere solamente una raccolta di idee e pensieri strettamente collegati con il mio vissuto personale.

Se qualcuno fosse interessato ad esprimere commenti o suggerire correzioni, sarò lieto di riceverli a. "Olmo Cerri – 6968 Sonvico" o tramite posta elettronica all'indirizzo: olmo@virgilio.it



Introduzione all'ipertesto¹


Scrive J.L. Borges ne "Il giardino dei sentieri che si biforcano"

(...) avrà detto qualche volta: "Mi ritiro a scrivere un libro". E qualche altra volta: "Mi ritiro a costruire un labirinto". Tutti pensavano a due opere; nessuno pensò che libro e labirinto fossero una cosa sola. (...)

L'ipertesto, che ha conosciuto la sua diffusione principale grazie al Web, è un sistema di esposizione di un argomento molto valido. Si basa sull'idea di fondo che il pensiero umano pensa per associazioni di idee. Si distacca dall'obsoleta concezione di inizio e fine e linearità di un testo ma permette di estrarre quello che ci occorre da uno scritto in modo sempre diverso. Mette in atto una vera e propria "democratizzazione del testo", in cui l'argomento che interessa il lettore ne è il fulcro.

Permette di percorrere vie di lettura più brevi o più approfondite. Di seguire una traccia immaginaria fra le pagine, lasciandosi guidare dalla curiosità, dall'istinto e da qualsiasi altro sentimento che circola per la nostra mente al momento della lettura. L'ipertesto ha la funzione di capire e non di spiegare. È un sistema organico, vivo, che ricalca i collegamenti sinaptici che avvengono nel nostro cervello. Si basa su di un sistema di pensiero "complesso" che fa dialogare fra di loro elementi diversi, al contrario del pensiero "lineare" il cui scopo è di semplificare.


Volendo è possibile leggere questo lavoro nell'ordine con cui ho deciso di impaginarlo (dalla prima all'ultima pagina), ma questa non è che una, e forse la più banale, delle possibili varianti. Questa impaginazione è stata condizionata dai vincoli imposti dalla stesura di un "lavoro di diploma" (fogli di carta, indice gerarchizzato, titolo, appendice, eccetera).

I collegamenti consigliati sono segnalati al margine destro del testo; quando si trova il simbolo  significa che è possibile approfondire l'argomento



¹ Per redigere questa introduzione ho attinto alle informazioni contenute nel sito <http://lgxserver.uniba.it/lei/alu/home.htm> da cui ho tratto anche la citazione di Borges.

citato nel testo recandosi nella sezione “approfondimenti” alla pagina e alla sezione indicate.

Il simbolo  indica invece che c'è un collegamento con la parte diaristica; anche qui occorre seguire le indicazioni di pagina che di volta in volta saranno riportate. Collegamenti con altre parti del testo saranno evidenziate con una freccia, il numero della pagina e l'indicazione dell'argomento.

Grafia del nome Ces

Non ho trovato una fonte che mi potesse confermare la grafia corretta del toponimo “Ces”. Nei documenti della fondazione e del comune di Chironico ho spesso trovato “Cés”, “Cess” oppure “Cès”, in alcuni articoli si parla di “Chess” e non è difficile trovare la brutta versione italianizzata “Chiesso”. Il libro per i venticinque anni usa sempre la forma più semplice e che anch'io ho deciso di utilizzare “Ces”. Non sarà forse la più corretta, ma di certo è la più immediata per la lettura. Inoltre anche le cartine topografiche riportano questa grafia.



Capelloni, Balabiott e
Neorurali
[pagina 31]

Come contattare la fondazione

Fondazione per la Rinascita di Chiesso / Ces (FRC)
6747 Chironico – CH

ces.org@svizzera.org

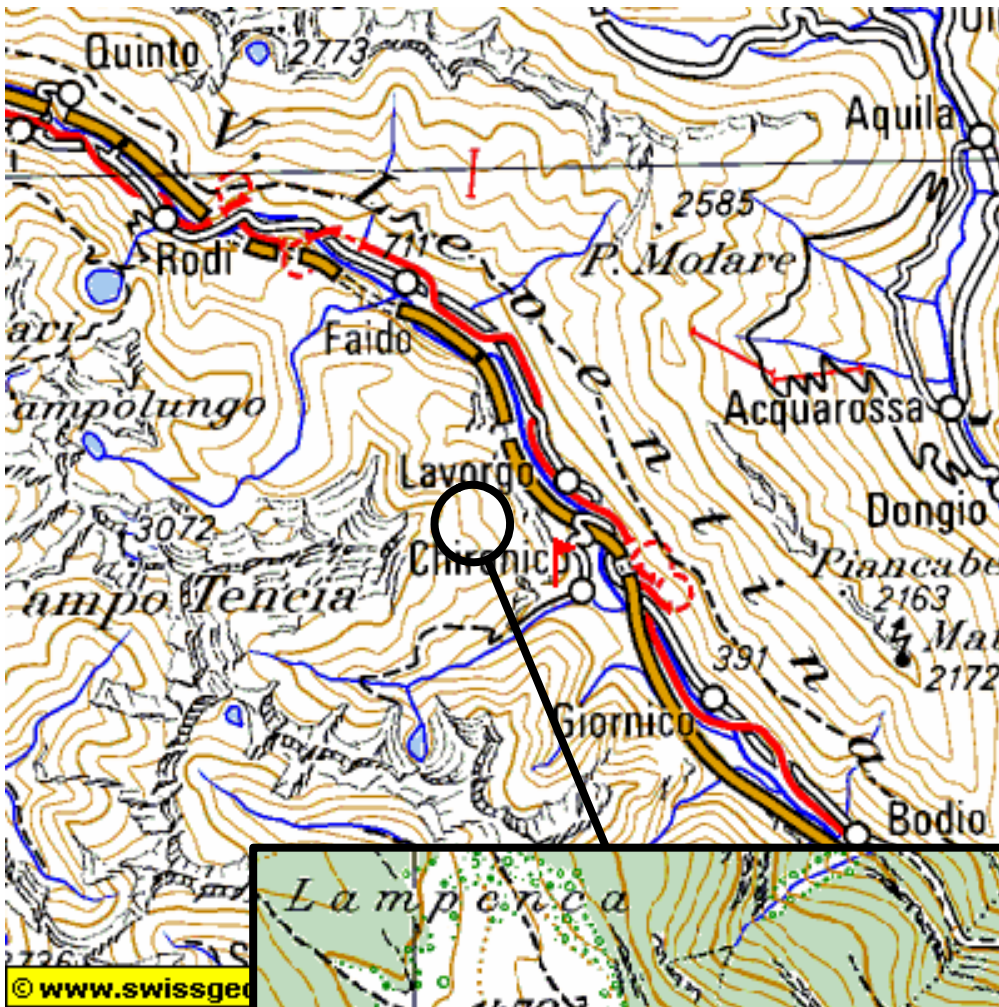
+41 091 856 14 14

Oppure:

Christoph Müller
Mainaustrasse 34
CH-8008 Zürich

Tel ++41 1 382 04 47
Fax ++41 1 422 22 44

Dove si trova Ces?



Ces è facilmente raggiungibile con i mezzi di trasporto pubblici:

da Sud in treno fino a Bellinzona, poi in autopostale fino a Lavorgo.

da Nord in treno fino ad Airolo, e poi in autopostale fino a Lavorgo.

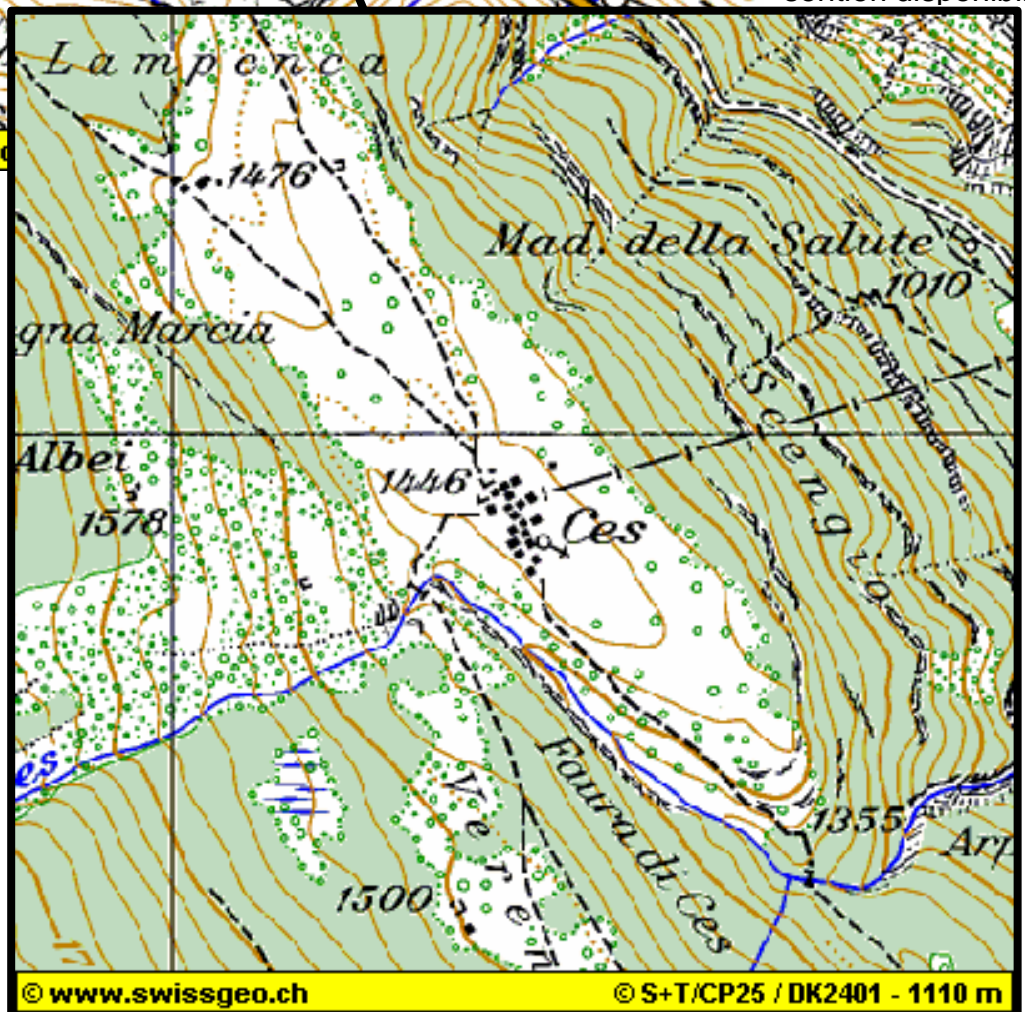
A Lavorgo occorre prendere un piccolo autopostale che in pochi minuti raggiunge Chironico quindi proseguire a piedi sui diversi sentieri disponibili!

Oppure, muovendosi in automobile è possibile arrivare fino a Gribbio e poi proseguire a piedi. Questa seconda scelta è però meno rispettosa dell'ambiente e quindi è sconsigliata!

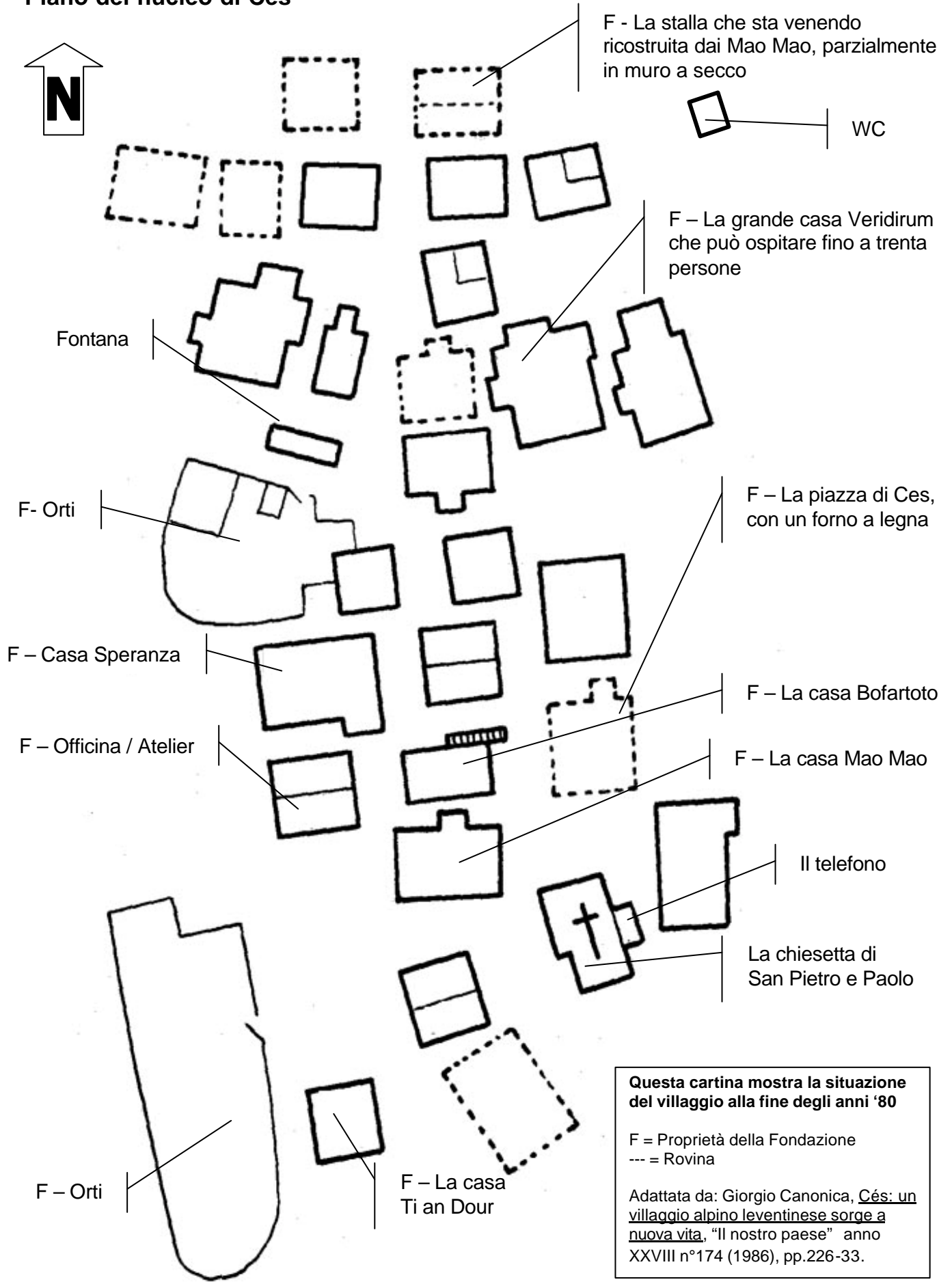


Chironico [pagina 20]

Le mappe sono riprodotte rispettando le condizioni di utilizzo imposte da Swissgeo (www.swissgeo.ch)



Piano del nucleo di Ces



Questa cartina mostra la situazione del villaggio alla fine degli anni '80

F = Proprietà della Fondazione
 --- = Rovina

Adattata da: Giorgio Canonica, Cés: un villaggio alpino leventinese sorge a nuova vita, "Il nostro paese" anno XXVIII n°174 (1986), pp.226-33.



II. Diario

Nota al diario:

Quello che state per leggere è la trascrizione del diario originale che ho tenuto durante i soggiorni a Ces. Ho deciso di omettere solamente alcune parti in cui si narrano fatti o vengono fatte delle riflessioni legate in modo “troppo” personale alla gente che viveva nel villaggio: mi è parso doveroso rispettare la sfera privata di ogni individuo.

Ci sono delle cose che è utile, piacevole ed umano condividere con delle persone con cui (seppur per un breve periodo) si vive e si opera, mentre sarebbe certo inutile e forse addirittura dannosa la loro divulgazione a terzi lontani dalla realtà in cui si sono svolte!

Le parti mancanti non modificherebbero in alcun modo lo svolgersi dei fatti.

Ho corretto inoltre alcuni errori di ortografia, ed ho raramente riformulato alcune frasi che a causa della velocità, della distrazione e della stanchezza con cui sono state scritte avrebbero potuto risultare ostiche o che erano grammaticalmente scorrette.



Mercoledì 4 luglio
[pagina 9]

Ho deciso di tenere un diario più o meno aggiornato di questa esperienza cosciente del fatto che, se non servirà per il lavoro di diploma, sarà comunque un piacevole ricordo al sicuro dall'imprevedibile oblio che presto o tardi ingloba ogni cosa.

Mercoledì 4 luglio 2001

È già da diverso tempo che sono venuto a conoscenza del progetto di Ces.

Una sera (di molti mesi fa) vidi alla TSI un servizio in cui si presentava questa curiosa esperienza, un gruppo di persone era salito su di un'alpe, in Ticino, con l'intento di farla rivivere, e questo andava avanti da quasi trent'anni.

Le immagini mostravano rasta sorridenti, immersi in un paesaggio bucolico, attornati da animali liberi e sani, sotto un sole splendente e caldo.

Chiesi ai miei genitori se ne fossero a conoscenza, per me era una cosa del tutto nuova ed ai limiti della realtà. Dalla fornita e variegata biblioteca casalinga, mio padre Maurizio estrasse un volumetto verde, poco appariscente, intitolato "Capelloni, balabiott e neorurali, i primi 25 anni di un progetto alternativo". Vi era riassunta, con uno stile quasi fiabesco, la storia di questo villaggio di montagna abbandonato e del popolo dei nuovi abitanti che ci si era insediato. Un popolo affascinante, multirazziale (il primo campo estivo a Ces nel 1972 comprendeva giovani dal Belgio, dalla Svezia, dal Marocco, dall'Italia, dalla Francia e dalla Svizzera) e coraggioso (non c'erano né elettricità né strade, nessun telefono e anche l'acqua scarseggiava). Mi piacque e pensai che un giorno ci sarei dovuto andare.

Questo pensiero rimase in me tutto l'anno, rafforzandosi e facendosi sempre più concreto, fino a quando giunse la tanto attesa estate. Durante i lavori di riattazione di una vecchia casa a Sonvico, parlai con Francesco, eclettico amico di famiglia, che era già stato a Ces e che scrisse a Giorgio, che a sua volta mi inviò il numero di telefono di lassù, con la rassicurazione che "a Ces c'è sempre da lavorare". Qualche giorno dopo telefonai, mi rispose una cordiale voce maschile con un forte accento tedesco, gli spiegai un po' la mia situazione e quello che desideravo fare. Mi assicurò che "ne avrebbe parlato con gli altri" e che "mi avrebbe richiamato al più presto".

Ieri, mentre non ero in casa mi ha cercato telefonicamente una certa Rezzonico, che però ha preferito non lasciare detto nulla ai miei genitori. Chissà, forse erano notizie da Ces?

Attendo impaziente un segno che mi faccia iniziare questa piccola avventura!



Grafia del nome Ces
[pagina 5]



Capelloni, Balabiott e
Neorurali
[pagina 31]



Sabato 7 luglio
[pagina 10]

Sabato 7 luglio 2001

Ieri finalmente è arrivata una telefonata da Ces, era sempre la cordiale voce maschile che mi informava che mi accolgono volentieri lassù. Potrò partire il 16, e mi ricorda di portare con me un sacco a pelo, la pila e dei vestiti caldi. Mi spiega che da Lugano devo prendere il treno fino a Bellinzona, poi la posta per Airolo, ma dovrò scendere a Lavorgo. Da lì un'altra posta fino a Chironico. Sopra Chironico poi, salendo una scala in sasso, troverò un sentierino che in un paio di ore mi condurrà al villaggio. Mi assicura che è abbastanza facile e che a circa metà strada troverò una cappella. Cerco sulla cartina Chironico, lo trovo. A qualche centimetro di distanza un gruppetto di case è segnato come Ces, a 1450 metri. È una bella altitudine!



Chironico
[pagina 20]

Rimarrò solo 5 giorni in questo primo periodo a Ces, il 21 voglio andare a Genova a manifestare. Ma poi tornerò! Forse già il giorno dopo.



Genova luglio 2001
[pagina 32]

Maurizio si è offerto di accompagnarmi a Ces, credo che gli dirò che preferisco salire solo. Così potrò conoscere le persone, i luoghi, almeno per una volta da solo.



Domenica 15 luglio
[pagina 11]

Domenica 15 luglio

Domani si parte, prenderò il bus delle 8'05 e spero di arrivare lassù nel primo pomeriggio. Questa mattina ho fatto lo zaino, visto che sono solo pochi giorni non è troppo pesante. Ieri ho incontrato Francesco e sua moglie, mi hanno raccontato un po' dei loro soggiorni, hanno detto che mi troverò bene e sarò contento. Speriamo!



Primo giorno
(lunedì 16 luglio)
[pagina 11]

Primo giorno (lunedì 16 luglio)

(piccolo autopostale Lavorgo – Chironico / tarda mattinata)

Ieri è iniziata l'agitazione casalinga per la mia partenza, la mamma si è premurata di ricordarmi tutto quello che avrei dovuto portare. Ci sono state alcune discussioni sul fatto di accompagnarmi o meno. Abbiamo pacificamente optato per l' "o meno". Questa mattina mi sono svegliato alle sette e la mamma ha aperto un occhio per salutarmi. Ho aggiunto alcune cose allo zaino e ho preparato qualche panino per il viaggio. Stanotte ha piovuto molto ed il cielo è ancora coperto ma qualche raggio di sole sta già arrivando, speriamo in bene! Ieri un gruppo di anarchici ciclisti² ha occupato una casa a Chiasso, per protestare contro la decisione italiana di respingere tre di loro. A Lavorgo ha iniziato a far più freddo, ho messo il pullover e mangiato un panino. Il paesaggio è molto sassoso e si vedono le cime ricoperte di neve.

(Ces – stanza al pianterreno della casa Speranza / tarda sera o sono solo molto stanco?)

A Chironico (790 m. s/m) trovo quasi subito un cartello ripassato a mano che mi avverte che Ces dista un'ora e cinquanta di cammino. Riempio le bottigliette in una freddissima fontana e parto. Il sentiero è abbastanza ripido e la pioggia di questi giorni ha gonfiato tutti i riali che strabordano sul sentiero trasformandolo in un allegro ruscelletto. Gli alberi mi proteggono da una leggerissima pioggia. Dopo circa un'ora, dopo essermi fermato ad una cappella a fumare, incontro un uomo con la barba scura ed una decina di cani che girano attorno alla sua casa. Gli chiedo se sono giusto per Ces, lui non fraintende e mi indica la strada. Dopo un po' mi raggiunge un altro uomo, più giovane. Parliamo un po', gli chiedo se va a Ces, lui annuisce e mi dice che dirige i lavori di costruzione della nuova stalla. Poi mi chiede di me, parliamo del tempo e finalmente arriviamo al villaggio.

Incontro Christian (quello che ho già contattato telefonicamente) e ci salutiamo, intanto compare altra gente che saluta, si presenta e va. Mi dicono che inizieremo i lavori alle 15'00. Io per un po' tampino Christian, poi mi faccio coraggio e giro un po' per conto mio.

Alle 15'00 mi chiedono se sono stanco e mi offrono di riposare questo pomeriggio. Io, un po' per non fare lo scansafatiche ed un po' per curiosità, dico che farei comunque volentieri qualcosa. Mi danno una falchetta ed un catino di plastica blu e mi mandano a raccogliere erba per le mucche dai bordi dei recinti degli orti. Lavoro di buona lena per qualche tempo, e intanto continuo a fare conoscenza con la gente che incontro. Sono tutti indaffarati in qualcosa. Dopo un po' una donna mi chiama, e mi chiede se ho voglia di cucinare. Accendo la stufa utilizzando i rametti senz'aghi dei pini e scopro che il suo nome è



Casa Speranza
[pagina 21]



Chironico
[pagina 20]



Le piante medicinali:
l'ortica
[pagina 27]



Gli orti e la
biodiversità a Ces
[pagina 25]

² Cfr. articolo: «A Genova, tutti» di Francesco Somaini riportato in appendice a pagina 60

Regula. Mi propone di cuocere le zucchine. Ho qualche nozione di cucina trasmessami dalla mia mamma, e queste mi bastano. Ceniamo con omelette al formaggio (dell'alpe naturalmente), le mie zucchine, e yogurt fatto in casa con fragole appena raccolte. Prima di iniziare Christian recita (cogliendomi di sorpresa) una preghiera in tedesco, alla fine tutti esclamano amen. Rimango muto. La signora che mi ha chiamato per cucinare mi dice: -È solo un ringraziamento!- Forse avrei dovuto farlo anch'io? Ceniamo. Dopo aver parlato in uno zoppicante francese delle sei televisioni di Berlusconi mi mostrano una casa che pochi giorni fa ha preso fuoco. Non è stato possibile salvarla, ora è veramente mal ridotta. Non è della fondazione ed i proprietari desiderano rimetterla in sesto prima dell'inverno. Poi andiamo nella casa dei Mao Mao. Seduti attorno ad un tavolone, in una stanza dal soffitto basso e illuminata da candele, ritrovo il ragazzo che ho incontrato salendo, ha un neonato fra le braccia. Conosco due di Lugano che avevo già visto al Trà (un bar che oltre a proporre ottime tisane offre una fornita biblioteca), ed alcuni svizzerotedeschi che per ora faccio fatica a riconoscere. Mauro (di Lugano) suona il dijeridou, racconta che è lì a far servizio civile. Si fumano spinelli mangiando panettone. Non si parla molto. Alle pareti sono appesi diversi strumenti musicali, cartoline e utensili più o meno utili. Vedo lo scaffale porta spezie immortalato nel libretto per i 25 anni di Ces. Edy mi dice che quelle sul libretto sono frottole. A poco a poco ognuno saluta e si ritira nel luogo in cui dormirà. Anch'io esco. Sotto una pioggerellina fine che ha ripreso a cadere faccio pipì. Mi lavo i denti alla fontana e ritorno alla Speranza. Che giornata lunga che è stata oggi, ho fatto un sacco di cose e sono stanco.



Casa Mao Mao
[pagina 21]



Lo strano conflitto fra
"Speranza" e "Mao
Mao"
[pagina 22]



Il servizio civile
[pagina 33]



Capelloni, Balabiott e
Neorurali
[pagina 31]



Secondo giorno
(martedì 17 luglio)
[pagina 13]

Secondo giorno (martedì 17 luglio)

(casa Speranza / dopo cena)

Sveglia e facciamo una lunga colazione (non dico amen). Vado a lavarmi alla fontana gelida, Christian divertito mi informa che c'è un bagno (con acqua calda) in casa: è una gradita sorpresa. Vado a salutare i Mao Mao che già stanno lavorando febbrilmente.

Facciamo fieno per tutta la mattina, è piacevole. Nella nostra cucina la famiglia che alloggia nella casa "Ti an Dour" sta preparando un mare di marmellata di fragole e rabarbaro. Nella grande casa per i gruppi alloggiano una dozzina di anziani componenti di un coro svizzero tedesco che passa la mattinata giocando a palla e cantando nella piccola chiesetta di San Pietro (restaurata dalla fondazione), che si dice abbia un'ottima acustica. Edy mi racconta che ogni tanto ci va a suonare la sua tromba.

C'è un bellissimo sole e, poco prima di mangiare, mi sdraio per qualche istante nell'erba per godermelo, il coro canta un'aria vagamente funebre.

Mangiamo orzo con formaggio e verdure nella piazza, poi lavo i piatti e vado a vedere la cascata. Verso le 14'00 ricominciamo a fare fieno.

Bisogna girarlo. Poi si caricano le gerle e si portano al fienile che si riempie sempre di più. Collabora anche un bambino, Marzio, che è qui già da diverse settimane e volta il fieno ad una velocità doppia rispetto alla mia.

Cago accanto ad una signora del coro, guardando il panorama scambiamo qualche parola. Faccio la doccia (calda!) e preparo il risotto per cena. Sabine intanto prepara due grosse pagnottone che infila nel forno. Il riso è integrale e ci mette più di un'ora a cuocere, comunque alla fine tutti si dichiarano soddisfatti del risultato. Non aiuto a rigovernare e non ho fatto la preghiera. Sono molto stanco, credo che andrò un poco dai Mao Mao e poi a dormire!



La casa Ti an Dour
[pagina 24]



La casa Veridirum
[pagina 23]



L'oratorio dei Santi
Pietro e Paolo
[pagina 29]



La cascata
[pagina 24]



Il gabinetto
[pagina 29]



Terzo giorno
(mercoledì 18 luglio)
[pagina 14]

Terzo giorno (mercoledì 18 luglio)

(cucina della casa Speranza / tarda serata)

Oggi piove a dirotto, la gracchiante radiolina ci informa che la meteo prevede pioggia anche per domani. Ho un po' male dappertutto. Verso le otto facciamo una lunga colazione. A dir la verità qui ogni cosa è lenta, tutto si ritaglia il giusto tempo. Non ci sono scadenze improrogabili o tabelle di marcia da rispettare, eppure il tempo vola, in un batter d'occhio arriva mezzodì e poi la sera.

Oggi verranno da noi a pranzo le famiglie che abitano nella "Ti an Dour", fra un paio d'ore inizieremo a cucinare e per ora posso gironzolare per il paese. Vado a salutare gli animali, Edy è nell'officina ad aggiustare gli attrezzi. Sono un po' melanconico e la pioggia contribuisce a rafforzare questo stato d'animo.

Prima del pranzo di oggi, non si è fatta la preghiera, ma addirittura un canto, poi ci siamo presi per mano ed augurati buon appetito. Un momento di pausa e di riflessione prima dell'inizio del pasto credo sia un fatto del tutto sano e lodevole; è però elevato il rischio di cadere in ostentazioni di cattivo gusto o di fare queste cose in maniera meccanica e superficiale. Qualche secondo di silenzio sarebbe, credo, la cosa migliore, ma forse per noi uomini deboli è troppo difficile far questo, e quindi ci si aiuta con dei rituali codificati come i canti e le preghiere. Mangiamo una robusta zuppa di verdura ed uno sformato di patate.

Anche ai bambini fa bene stare qui, non ho mai visto nessuno di quell'età mangiare dei piattoni di minestra, gustandosi ogni pezzo di verdura, compresi i cavoli e gli spinaci, come loro. Poi hanno chiesto l'insalata e al termine del pasto sono corsi fuori addentando una mela. Se penso a chi deve dare gli integratori vitaminici ai propri bimbi mi viene un po' da ridere (o da piangere?).

Pomeriggio dispersivo nella casa dei Mao Mao, sfoglio qualche libro della biblioteca, aiuto a finire le marmellate e faccio un sonnellino.

A cena mangiamo degli strani pizzoccheri con le verdure a parte. Si mangia molto burro, quasi un panetto al giorno. Ha smesso di piovere, quindi vado a fare una passeggiata fino ad un gruppo di case poco distanti.

La sera dai Mao Mao ci raccontiamo la giornata.



La "dieta" di notizie
[pagina 35]



La biblioteca di Ces
[pagina 30]



Quarto giorno
(giovedì 19 luglio)
[pagina 15]

Quarto giorno (giovedì 19 luglio)

(?)

Mi sveglio con la pioggia. Facciamo colazione e poi vado a tagliare erba per le mucche. Sono veramente insaziabili, durante la mungitura ne mangiano tre catini (ma anche di più se gliela si fornisse). Fradicio torno in casa, mi cambio e vado nella stalla a fare a pezzi dei rifiuti di plastica per far sì che occupino meno spazio nella spazzatura. Si porta al piano con la teleferica, ma è comunque meglio concentrarla.

A mezzogiorno mangiamo della pessima pasta stracotta con un denso sugo limaccioso. Eppure sembra piacere, i cuochi si scambiano vicendevolmente i complimenti. Lavo i piatti e ci riposiamo un poco.

Nel pomeriggio vado con Christian, Jürg e Marzio alla piccola centrale elettrica che fornisce di corrente alcune case della fondazione. È salito un nebbione che copre tutto.

Anche la centrale è opera di Christian.

Ritornato a casa prepariamo i sacchetti di ortica secca biologica da vendere nel negozietto ed in un'erboristeria nel Bellinzonese. Sulle marmellate attacco una sgrammaticata etichetta ma non la gemma bio, dato che lo zucchero non proviene da coltivazioni biologiche. Sabine mi spiega che non c'è zucchero svizzero bio e che bisognerebbe importarlo dall'estero con il conseguente spreco di petrolio, quindi si opta per un prodotto elvetico da coltivazioni convenzionali.

Per cena preparo delle fette di pane con sopra un miscuglio di formaggio, latte e uova, da far fondere nel forno.

La centralina riprende a funzionare e finalmente (ma in verità si stava bene anche con le candele) abbiamo la luce. Facciamo comunque un applauso a Christian.

Cago e dal gabinetto vedo un capriolo. La signora accanto ride divertita.

Domani torno a casa!



Lo sviluppo sostenibile
[pagina 34]



La teleferica
[pagina 25]



Le piante medicinali
[pagina 27]



Il negozio da Mont e la "slow post"
[pagina 34]



Ultimo giorno (venerdì 20 luglio)
[pagina 16]

Ultimo giorno (venerdì 20 luglio)

(Sonvico / qualche giorno dopo essere tornato a casa)

È l'ultimo giorno, e non nasconderò che sono abbastanza contento di tornare a casa. Per fortuna oggi è una bella giornata di sole, Maurizio ha detto che arriverà in mattinata, desidera visitare il villaggio. Dopo colazione andiamo a far fieno in una nuova zona. Christian lo taglia e noi lo giriamo. Presto arriva mezzogiorno, ma Mau non si è ancora fatto vedere. Mangiamo quinoa, uno strano cereale sudamericano, nel piccolo terrapieno davanti alla casa Speranza e dopo pranzo ci riposiamo un po'. Io finisco di preparare lo zaino e finalmente vedo arrivare il mio papà.

Mi racconta che al paese ha chiesto informazioni su come raggiungere Ces e un anziano signore del posto gli ha consigliato una via diversa da quella che ho fatto io alla salita. Mi dice che è molto particolare, parzialmente lastricata in sasso, ma molto più lunga.

Gli faccio visitare tutto il villaggio e gli racconto tutto ciò che è accaduto. Sono abbastanza orgoglioso di quello che ho fatto e trovo piacere nel parlarne.

Poi incrociamo Edy e li faccio conoscere. Evidentemente anche lui è abbastanza orgoglioso di quello che ha fatto e trova piacere nel parlarne, infatti rifacciamo con lui il giro completo del posto.

Un ultimo giro per salutare tutti (o almeno lo spero) e poi, finalmente, ci avviamo per il sentiero. Scendendo chiedo le novità da casa e da Genova.

A Chironico la macchina è rimasta posteggiata abbastanza discosta dal punto in cui sbuchiamo, bisogna camminare ancora quasi un'ora lungo il fiume Ticinetto per ritrovarla.

Già che siamo in strada, Mau propone una sosta per visitare la chiesa romanica scoperchiata di San Giovanni Battista a Gnosca, ci fermiamo e al suo interno scopriamo che c'è una mostra di scultura di Giorgio Scarmi di Brione Verzasca, e poi finalmente, dopo aver incontrato Ciril a Cadro, arriviamo a casa.

Veniamo a sapere dalla radio che a Genova è stato ucciso un giovane, probabilmente dalla polizia. La situazione è abbastanza tesa ed i telegiornali mostrano scene di violenza incredibile. La polizia sta utilizzando dei metodi ferocissimi di repressione e dall'altra parte un gruppo di qualche centinaia di esaltati vestiti di nero (che saranno poi chiamati Black Block) stanno seminando distruzione e paura nella città. Facciamo qualche telefonata per avere qualche informazione sull'indomani, si dice che sarà difficile passare la frontiera.

Dopo l'ottima cena, la mia mamma quando qualcuno torna a casa è solita preparare un pasto ancora migliore del solito, mi avvio con Ciril verso Caslano, a casa di Elio (un amico), lì troviamo anche Valentina.



La quinoa
[pagina 30]



Genova luglio 2001
[pagina 32]

Discutiamo preoccupati di quanto sta accadendo a Genova e guardiamo ancora un po' delle immagini irreali che continuano a passare in televisione e racconto e ascolto quello che è capitato in questa settimana.

L'indomani mattina ci svegliamo molto presto e per le sei siamo in stazione dove ci attende il resto del gruppo che partirà per il capoluogo ligure ma, questa, è un'altra storia!



Rileggendo il diario
(11 aprile 2002)
[pagina 38]



Approfondimenti

Una breve panoramica della storia degli ultimi trent'anni³

All'inizio degli anni '70, un gruppo di giovani di Locarno decide di fondare una "comunità di ricerca" che desiderava *"affrontare in modo nuovo e diverso i problemi di importanza generale, come le relazioni interpersonali, guadagnarsi da vivere, l'alimentazione, il tempo libero, eccetera"*.

Per sviluppare e realizzare questo ambizioso progetto occorreva un "luogo fisico" e delle collaborazioni. Si trovò l'aiuto di un movimento scoutistico e di Graziano Papa, presidente della Pro Natura Ticino (ai tempi chiamata Lega Svizzera per la protezione della natura). Fu grazie ad un suo consiglio che si venne a conoscenza dell'esistenza di Ces.

Il gruppo prese contatto con i proprietari delle case del villaggio e grazie al contributo del parroco di Bodio (Emilio Conrad) ci si riuscì ad accordare sui modi di utilizzo del paese e sui lavori da intraprendere. Si stampò un volantino per l'organizzazione di un "campo estivo internazionale della gioventù", e questo era il testo:

"Ces: villaggio di montagna a 1450 m s.m.; fino al 1946 abitato per 10-11 mesi all'anno: oggi deserto. Una chiesa, una fontana di paese, 20 case, fienili e stalle, nessuna strada – lontano dalla civiltà e dall'inquinamento dell'ambiente. Siamo intenzionati a ridare a questa regione nuovi impulsi, restaurando alcune case e fienili per fondare un centro internazionale di vita comunitaria, in una natura ancora intatta cercando uno stile di naturale e spontaneo. Si offre la possibilità di incontrare giovani di tutte le nazionalità e di scambiare liberamente le idee nelle lingue differenti."

Il primo campo estivo a Ces durò tre settimane, era l'estate del 1972 e nel paesino si ritrovarono più di cinquanta giovani: belgi, svedesi, magrebini, italiani, francesi, tedeschi e svizzeri. Un mulo ed un asino trasportavano il materiale e le condizioni di vita erano dure (né elettricità, né strade, poca acqua e nessuna comodità). I lavori di quell'anno furono incentrati, oltre che alle generali operazioni di sgombrò delle rovine, in particolare alla riattazione dell'oratorio dedicato ai santi Pietro e Paolo. Questo per dimostrare che non vi erano interessi personali e che si era seriamente intenzionati a portare avanti il lavoro. In questo modo ci si guadagnò il rispetto e la fiducia della gente di Chironico, che naturalmente era abbastanza prevenuta rispetto al progetto che quei "capelloni" stavano attuando.

In questo campo, il cui slogan era "L'imagination au pouvoir", tutto si svolse con molta responsabilità e disciplina: la cucina era seguita da un cuoco diplomato, le costruzioni erano supervisionate da un capomastro e tutte le discussioni erano registrate ordinatamente in un diario.

Alla fine del campo, tutti i partecipanti erano concordi nell'affermare che era necessario costruire simili luoghi di vita comunitaria in tutta l'Europa e che si sarebbe dovuta continuare l'esperienza di Ces con un ulteriore campo estivo.

³ Questo capitolo (come tutti quelli in cui ci si riferisce alla storia del monte) è stato elaborato traendo informazioni da C. Müller, Capelloni, balabiott e neorurali. CES: I primi 25 anni di un progetto alternativo, FRC, Chironico 1997. Le parti in Italico sono tratte da documenti riportati nel volume stesso.



Capelloni, Balabiott e
Neorurali
[pagina 31]



Dove si trova Ces?
[pagina 6]



L'oratorio dei Santi
Pietro e Paolo
[pagina 29]

Nell'agosto dello stesso anno si creò l'associazione "Comunità di Ces" che nel giugno dell'anno seguente si trasformò in "Fondazione per la rinascita di Ces/Chiesso" e aveva lo scopo di conservare e salvaguardare il monte nelle sue caratteristiche e nel contempo ridare vita all'agglomerato promuovendo esperienze di vita comunitarie.

Il secondo campo coinvolse, da giugno a settembre, circa 80 persone, che continuarono il restauro della chiesetta, lo sgombero delle rovine e si potenziò la rudimentale funivia che era stata impiantata l'anno prima. Viene introdotto un sistema di rotazione di compiti, in modo che ognuno potesse e dovesse eseguire ogni genere di lavoro.

Uno dei tanti problemi che si dovettero risolvere fu quello di far convivere le diverse esigenze di chi rimane a Ces per dei lunghi periodi e di chi invece ci passa solamente qualche settimana. Nel '73 si cambiarono gli statuti, per far sì che i membri dovessero dimostrare il loro impegno per il progetto anche al di fuori dei soggiorni estivi, inoltre la fondazione aveva il diritto di richiedere agli ospiti l'osservanza del proprio regolamento. Non fu facile accettare i cambiamenti anche perché queste modifiche rimettevano seriamente in discussione dei concetti chiave, quali l'autogestione e la democrazia di base.

Ces: la pratica dell'obiettivo (obiettivi della comunità, 1975):

Bisogna rendersi conto che la costruzione del villaggio non deve assorbire tutte le nostre energie. Ces è un mezzo, uno spazio da utilizzare per una ricerca indipendente di un'alternativa culturale, sociale e politica.

- *Una ricerca indipendente, in primo luogo, perché non è possibile una ricerca limitata e controllata dall'esterno in campo culturale, sociale e politico. Solo l'indipendenza permette un'analisi fondamentale delle istituzioni esterne, condizione base per l'elaborazione di alternative.*
- *Una ricerca alternativa, dal momento che le analisi effettuate finora dimostrano che la nostra società non è in grado di risolvere i problemi degli esseri umani: problemi di dominazione, di sfruttamento, di disuguaglianza, di malessere sociale.*
- *Un'alternativa culturale, rivolta cioè all'elaborazione di contenuti diversi dei rapporti umani e sociali, per reagire all'alienazione della quotidianità, alla cosificazione dei valori.*
- *Un'alternativa sociale, nel senso di creare dei rapporti fra le persone, e fra le persone e le istituzioni, che non implicino più subordinazione, violenza e sfruttamento, ecc.*
- *Un'alternativa politica in quanto il cambiamento sociale è possibile soltanto attraverso cambiamenti politici.*
- *Ces vuole essere un luogo dove si agisce a livello delle strutture economiche, sociali, culturali e politiche allo scopo di trasformare giustamente queste strutture. Ma la nostra ricerca non deve essere soltanto una ricerca teorica ed intellettuale. La particolarità di Ces è la nostra volontà di concretizzare la realtà stessa, qui e ora. (...) In altre parole e con tutta modestia, Ces si presenta come un modello alternativo a quello della nostra società attuale.*

A partire dal '75 si crea un piccolo gruppo di base, composto da quattro persone che decide di passare tutto il periodo dalla primavera all'autunno a Ces. Si progettano orti, si portano animali ed in estate sono presenti anche parecchi ticinesi. Si desidera ottenere l'autosufficienza, non solo alimentare, ma anche costruire in proprio tutti gli utensili ed i mobili, senza però isolarsi



intellettualmente dal resto del mondo. A poco a poco si riuscirà ad acquistare diversi edifici e terreni, grazie anche ai contributi del WWF e ad alcuni sussidi cantonali. Nel '77 ebbe inizio la riattazione della Veridirum e nel '79 si ristrutturò (all'inizio senza ottenere risultati troppo brillanti) la casa Mao Mao. Anche la popolazione di Chironico riscoprì in questo periodo l'immenso valore umano che aveva il monte ed iniziò a restaurare alcune abitazioni per uso privato. Si vennero a creare alcune tensioni fra i "neururali" e gli "indigeni", perlopiù per motivi futili come il bagno nudi nella cascata (da cui l'appellativo "balabiot"), il consumo di droghe leggere, le erbacce, eccetera. Oggi la maggior parte dei conflitti si è appianata e si è creato un piacevole clima amichevole.

In questi ultimi periodi degli anni '70 la Comunità di Ces è però debole e non è facile trovare persone ed energie. Molti ticinesi hanno abbandonato il progetto, ma con gli anni '80 si ha una buona crescita delle attività sul monte. Nuove case vengono ristrutturate, entra in funzione una piccola azienda agricola con numerosi animali (mucche, galline, maiali, pecore, conigli, oche e capre) e in generale la qualità di vita migliora notevolmente. Christian progetta il nuovo acquedotto ed una coppia di cinquantenni si insedia stabilmente a Ces.

Da questo momento sono quasi tutte svizzerotedesche le persone attive nel progetto. L'inverno fra il 1984 e il 1985 fu il primo interamente passato a Ces, si ricordano temperature polari che all'interno delle abitazioni raggiungevano spesso i venticinque gradi sotto lo zero.

Negli anni '90 la vita procede senza particolari novità, non è un periodo di grandi opere costruttive, né di grandi discussioni sui principi fondamentali. Sull'alpe si danno il cambio uomini e donne provenienti da tutto il mondo. Nel 1992 si festeggiarono i vent'anni di esistenza del progetto con uno spettacolo teatrale e alcune retrospettive storiche, e nel 1993 si organizzarono delle giornate di riflessione sul futuro di Ces. Nel 1996 si raggiunse il massimo di animali ospitati sul monte.

Negli ultimi anni, si è avuta una rimessa in discussione di alcune idee di base, si intravede la prospettiva di trovare un nuovo modo di gestire il lavoro sul monte. Si propone che la fondazione affitti l'azienda agricola a dei privati o che assuma qualche membro della fondazione, stipendiandolo, in modo da garantire un futuro economicamente accettabile a chi poi compie effettivamente i lavori agricoli. È una decisione molto difficile che richiede di coniugare in modo concreto realismo e principi di fondo. La discussione è ancora in corso e da questa dipenderà il futuro (quantomeno agricolo) di Ces.

Chironico

Chironico è un piccolo comune (poco più di 400 abitanti) situato sulla sponda destra del fiume Ticino, in Leventina. Il suo territorio, che si estende fino all'alta cima del Pizzo Forno (2907 m s/m), è ricoperto per buona parte da boschi, pascoli, e terreni incolti.



La casa Veridirum
[pagina 23]



La casa Mao Mao
[pagina 21]



Lo strano conflitto fra
"Speranza" e
"Mao Mao"
[pagina 22]



Dove si trova Ces?
[pagina 6]

Alla fine del 1800 Chironico era un'importante stazione sulla via del Gottardo (che era una delle vie più convenienti per il commercio Nord-Sud) e nel 1885 poteva contare oltre mille abitanti. L'abbandono progressivo dell'agricoltura e lo spostamento delle popolazioni nel fondovalle e nelle città ha fatto calare inesorabilmente la popolazione⁴ anche di questo comune di montagna.

Chironico ha due frazioni: Nivo (sul fondovalle) e Grumo (poco sopra l'abitato principale); sui monti sono presenti diversi altri insediamenti rurali, Gribbio, Chiesso (Ces) e Doro sono gli unici abitati ancora oggi per tutto l'anno.

Casa Speranza

La casa Speranza è quella in cui ho soggiornato più spesso. È una bella struttura in legno e sasso su tre piani. Quello inferiore è adibito a deposito di provviste alimentari ed attrezzi agricoli, al piano terreno trova posto la cucina con la stufa a legna (in cui viene abitualmente cotto il pane), il locale in cui si lavora il latte per ottenere ricotta, formaggini, formaggella e yogurt, una stanza adibita a piccolo ufficio e magazzino per le erbe che devono essiccare, una stanza da letto con splendida vista sulla cascata (in cui ho dormito assieme ad Edy durante il primo soggiorno), l'armadio-dispensa ed il bagno (con doccia e gabinetto con compostaggio a secco).

Al piano di sopra troviamo una parte di quella che viene definita "la biblioteca di Ces" e l'archivio della fondazione, due stanze da letto (una occupata da Christian e Sabine ed una in cui ho dormito durante la seconda visita) e il "negozio da mont".

La casa è stata acquistata dalla fondazione nel 1983/84 e nei due anni successivi venne ricostruita quasi completamente. Questi lavori hanno causato accese discussioni, infatti è ricoperta con tegole non di sasso ed alcuni muri sono in mattoni: queste modernità aliene alla tradizione di Ces non sono state ben viste dai più coerenti membri della fondazione.

È una casa ben isolata e impermeabilizzata, riceve corrente elettrica dalla centralina sulla cascata e possiede un boiler (che utilizza le eccedenze di elettricità) che garantisce acqua calda e riscaldamento.

Qui soggiorna soprattutto chi decide di contribuire al lavoro agricolo.

Casa Mao Mao

La casa Mao Mao si trova a pochi passi dalla chiesetta di Ces e fu una delle prime case che la fondazione poté acquistare. Da una iscrizione posta sulla facciata della casa, sappiamo che è stata costruita nel 1675 ed era abitata da due famiglie contadine, che l'avevano divisa a metà. È edificata in sasso e con travi di larice, incastrate con un sistema costruttivo d'origine Walser⁵ che

⁴ Nel 1885 Chironico contava 1068 abitanti, ora (2001) i residenti sono 450 – Cfr. Ilde Pedretti, Chironico, Comune di Chironico, Chironico 2000.

⁵ Per conoscere l'interessante storia dei Walser, popolazione di origine alemannica che abitò per lungo tempo le montagne svizzere e dei paesi circostanti, consiglio di visitare la pagina <http://www.wir-walser.ch/italiano>



Ces, miti e leggende
[pagina 36]



Primo giorno
(lunedì 16 luglio)
[pagina 11]



La biblioteca di Ces
[pagina 30]



Il negozio da Mont
[pagina 34]



La cascata
[pagina 24]



L'oratorio dei Santi
Pietro e Paolo
[pagina 29]

possiamo trovare tuttora in molto luoghi della Leventina. Il tetto è formato da piode di sasso e nel 1979 è stato completamente smontato e ricostruito con la tecnica originale.

Si è deciso di mantenere nell'arredamento interno uno stile tipico. Nella cucina (al piano terreno) è stato ricostruito un focolare aperto e nella cameretta che guarda verso nord c'è ancora un "letto alto" sotto a cui poteva venir spinto un lettino più piccolo ed una pigna (sistema di riscaldamento) in ottime condizioni. Durante un fine settimana di settembre in cui ci siamo recati a Ces per fare legna, ho avuto l'opportunità di dormire in questa bellissima stanza su questo comodo letto.

Durante i lavori di restauro, furono trovati diversi "reperti storici", fra cui alcune monete antiche, dei piatti in metallo per scremare il latte, vecchi utensili agricoli, un paio di rudimentali sci, e numerose lettere scritte da parenti emigrati in Francia o in America.

Il singolare nome della casa deriva dalla fusione del nome di Mao Zedong⁶, che grazie al suo libretto rosso aveva influenzato i movimenti giovanili europei, con il verso prodotto dai numerosi gatti che vivevano agli inizi nel villaggio. Essi avevano scelto questa casa come quartier generale (grazie all'abbondante presenza di topi e aperture).

Lo strano conflitto fra "Speranza" e "Mao Mao"

Negli ultimi anni, purtroppo, si è creato un certo distacco fra chi soggiorna nella casa "Mao Mao" e chi vive nella "Speranza". Nella prima abitano soprattutto i più giovani, ed in generale chi si occupa della costruzione in muri a secco della nuova stalla, mentre nella seconda sta chi si occupa (come me) dell'agricoltura.

Mi è stato raccontato che fino a pochi anni fa le attività erano tutte più in comune e meno distinte, oggi invece non si consumano più nemmeno i pasti assieme.

Io ho trovato una grande disponibilità ed ospitalità da entrambe le parti, mangiavo e dormivo nella Speranza, mentre passavo i momenti più ludici (la sera in particolare) con i Mao Mao.

Non sono riuscito a farmi spiegare da nessuno (anche perché non mi pareva opportuno immischiarmi troppo) le cause di questa separazione, anche se ho poi capito che probabilmente si tratta di diverse concezioni di fondo sul progetto. Infatti le recenti decisioni di affittare a Christian e Sabine l'azienda agricola sono state accolte in modo molto diverso dai due gruppi!

⁶ Mao Zedong, nato nel 1893, fu un rivoluzionario cinese. Studiò all'università di Pechino in cui avvenne la sua maturazione politica ed aderì al marxismo. Nel 1921 fondò a Shanghai il Partito Comunista Cinese ed ideò un progetto di rivoluzione basato sulla liberazione delle masse di contadini lavoratori. Edificò, per sostenere la sua causa, l'Armata Rossa, esercito che attingeva i suoi seguaci dalla classe contadina. Mise le basi su cui sarebbe poi stata formata la Repubblica Popolare Cinese: egualitarismo, frugalità, comunitarismo, fusione tra civile e militare e tra teoria e pratica, prevalenza della cultura popolare e contadina e delle sue radici nazionali. Governerà, in modo molto discusso, la Cina fino all'anno della sua morte che sopraggiunse nel 1976.



La casa Bofartoto
[pagina 24]



La casa Mao Mao
[pagina 21]



La casa Speranza
[pagina 21]

La casa Veridirum

Questa casa è la più grande fra quelle di proprietà della Fondazione, dovrebbe avere circa 200 anni e si immagina che originariamente fosse divisa fra quattro diverse famiglie.

All'inizio si utilizzò soltanto una camera al pianterreno e visto che vi si trovava una pigna ancora funzionante era molto apprezzata durante il periodo invernale. Qui si svolgevano lunghe riunioni che infuocavano gli animi.

Grazie ad un contributo del WWF⁷ (che aiutò finanziariamente in cambio del diritto di svolgerci seminari e colonie) nel 1976 si poté acquistare tutta la casa e negli anni successivi si procedette al restauro.

La riattazione ha mantenuto gli aspetti tipici ed originali di questo edificio, nell'imponente solaio privo di isolazione è possibile osservare il modo in cui sono sistemate le pesanti lastre di sasso (oltre sessanta tonnellate totali) che fungono da tetto. In questo spazio abbiamo appeso ad essiccare i mazzi di erbe medicinali per le mucche (giovano al loro metabolismo invernale) che ho raccolto durante un pomeriggio di agosto.

Fu deciso che in questa casa non avrebbero dovuto esserci né acqua calda né elettricità, in modo che essa restasse uno spazio in cui ci si poteva permettere di fare esperienze di vita semplici, lontane dalle abitudini cittadine, potendo così riconsiderare i propri valori naturali per dare un nuovo punto di vista alla vita quotidiana.

Si è pensato che comprendere che le comodità non ci sono sempre dovute, permette di formare persone critiche, attente agli sprechi di acqua calda, riscaldamento, luce ed alimentari.

La casa accoglie gruppi fino a 30 persone e l'arredamento interno può essere modificato secondo le esigenze degli ospiti, è possibile ricavarne spazi per danzare o per lavorare. Oltre alle colonie del WWF si organizzano anche colonie in proprio, seminari d'approfondimento, corsi sui più disparati argomenti (tai-chi, sociologia, sacred-dances, intrecci, questioni ecologiche o storiche, eccetera). Nel periodo che ho trascorso sull'alpe la casa ha ospitato, fra gli altri, un coro di anziani che si trovava ogni giorno nella chiesetta a cantare e che riprovava l'emozione dimenticata dai tempi dell'infanzia di muovere il fieno. È possibile prenotarla a prezzi modici (100/200 franchi al giorno) rivolgendosi alla Fondazione.

⁷ Il WWF (per World Wide Fund for Nature, Fondo mondiale per la natura) è stato fondato nel 1961 in Svizzera e ha sede a Gland; si impegna nella tutela della natura e del paesaggio ed in particolare, a livello svizzero, ha questi tre obiettivi (leggiamo nelle sue pagine WEB: <http://www.wwf-si.ch>):

-Incoraggiare uno stile di vita ecologico. La sopravvivenza dell'umanità dipende dalla massiccia riduzione dei consumi di risorse naturali nei paesi industrializzati. Il WWF Svizzera incoraggia un modo di vita basato sulla qualità della vita e dell'ambiente.

-Responsabilizzare l'economia. Il WWF Svizzera intende sviluppare nuove forme di collaborazione con l'industria per rendere la nostra economia più sostenibile e ridurre l'inquinamento.

-Sviluppo sostenibile nelle Alpi. Le Alpi costituiscono una delle 200 ecoregioni che il WWF intende proteggere a livello mondiale. Il WWF Svizzera si impegna affinché lo spazio alpino venga gestito in modo sostenibile, l'uomo e la natura possano coesistere in modo armonioso e certe zone siano invece lasciate evolvere in modo naturale.



Una breve panoramica della storia degli ultimi trent'anni

[pa



Le piante medicinali [pagina 27]



Secondo giorno (martedì 17 luglio)

[pagina 13]



La casa Mao Mao [pagina xx]

La casa Bofartoto

Di questa casa ho scoperto l'esistenza solo quando sono tornato a casa. Durante il soggiorno a Ces non ci ho mai fatto caso, so che può sembrare strano ma è così! Le informazioni che seguono, quindi, sono esclusivamente tratte da libri o articoli e le inserisco per completezza!

Nei primi tempi, il primo piano di questa abitazione (che è accanto alla Mao Mao) era utilizzato quasi esclusivamente come luogo dove mangiare quando le cattive condizioni climatiche non permettevano di pranzare sotto ad una tenda all'esterno. Era chiamata Casa delle vergini, perché nel resto dell'edificio soggiornavano esclusivamente ragazze. Seguendo il consiglio di due fratelli provenienti dal Marocco si decise di rinominare la casa "bofartoto" che in arabo significa "farfalla". Tra il 1981 e il 1983 la dimora è stata riattata. Essa appartiene ad un privato che la mette però a disposizione della fondazione a seconda delle necessità.

Nella cantina trova posto il quadro di comando della centrale elettrica ed è anche il luogo dove viene eseguita la raccolta separata dei rifiuti riciclabili.



La casa Mao Mao
[pagina 21]

La casa Ti an Dour

All'inizio questa casa era chiamata "La ruine des douches", avrebbe dovuto ospitare le docce. È stata presto rinominata "Ti an Dour" che in bretone significa "casa dell'acqua".

È stata ristrutturata dalla fondazione a partire dal 1974 ed ora può ospitare piccoli gruppi o grandi famiglie fino ad otto persone.

L'imponente intelaiatura che sostiene il tetto in piode è stata completamente rifatta artigianalmente dalla fondazione. È ben esposta al sole e possiede, nel sottotetto, una grande finestra orientata verso la cascata. L'interno è un po' buio, ma molto confortevole.



Secondo giorno
(martedì 17 luglio)
[pagina 13]

La cascata

La cascata che il "Ri di Ces" forma all'imbocco del villaggio è l'aspetto naturalistico che si ricorda con più facilità. Il suo costante scrosciare accompagna le giornate e le nottate. Più di una volta svegliandomi ho pensato che fuori imperversasse un diluvio, ma era solo lei che imperterrita scorreva.

Sotto le sue fredde acque mi sono stoicamente lavato, volendo emulare i "Balabiot", traendone non poco refrigerio e sollievo.

La cascata è stata anche la narratrice dello spettacolo "La cascata racconta" allestito per festeggiare i vent'anni del progetto, in cui si ricorda la nascita del villaggio, i gioiosi bagni estivi e le meravigliose sculture di ghiaccio dell'inverno.



Secondo giorno
(martedì 17 luglio)
[pagina 13]

La teleferica

Agli inizi degli anni '80 a Ces si sentiva sempre di più la necessità di un sistema più sicuro e definitivo della provvisoria teleferica costruita dalla fondazione, per trasportare il materiale dal fondovalle; così nel 1982 si iniziarono i lavori per la nuova costruzione. Il vecchio tracciato (che partiva da Moaglio) attraversava pericolosamente la strada di collegamento fra Chironico e Gribbio, quindi si decise di studiare un nuovo percorso che partendo da Rotondo presentasse meno pericoli.

Venne formato un consorzio a cui parteciparono quasi tutte le famiglie ticinesi residenti nel villaggio, si liberò il tracciato dalle piante, si piantarono i pali di metallo che sostengono il cavo e si costruì la stazione a valle. Nel villaggio si costruì un locale per contenere il motore a benzina e fu eseguito il montaggio delle funi dell'argano. Purtroppo i lavori furono interrotti, nel giugno dell'82, da un triste incidente che causò la morte di Cécile, membro fondatore della fondazione.

Finalmente nell'ottobre del 1983 il montacarichi venne messo in funzione. Esso ha facilitato in modo notevole i lavori di restauro delle case di Ces.

La partenza della teleferica è un piccolo evento per il villaggio. La sua partenza è annunciata da un messaggio sulla lavagna nella cucina della casa Speranza, in modo che chi deve far scendere qualcosa possa approfittarne. Se non si sta facendo altro, si va a vedere la partenza e l'arrivo del montacarichi. Ha un fascino misterioso, rappresenta un collegamento con la valle ed è un piacere vederla risalire carica di cibo. I privati che desiderano utilizzare (per motivi importanti) la teleferica per i loro trasporti devono sostenere una tassa di 25 franchi.

Gli orti e la biodiversità a Ces

Scriva Vandana Shiva⁸ a proposito della crisi della diversità:

La diversità è il carattere distintivo della natura e il fondamento della stabilità ecologica. Diversi ecosistemi danno luogo a forme di vita e culture diverse. La

⁸ Vandana Shiva (1952) è nata nel Nord dell'India a Dehra Dun, ha studiato nelle università americane ed inglesi laureandosi in fisica quantistica. Dopo aver constatato gli scempi che la banca mondiale aveva commesso nelle sue terre ha deciso di abbandonare la fisica quantistica e di occuparsi della difesa ambientale del pianeta. Nell'82 ha fondato un istituto indipendente di ricerca sui problemi ecosociali. È stata inoltre promotrice di una "banca dei semi" per difendere la biodiversità.

Afferma che esiste un forte legame tra la riproduzione femminile e la riproduzione agricola, che sono due processi vitali aventi la stessa capacità di sottrarsi e di resistere alla mercificazione. La possibilità delle donne di concepire e la possibilità dei semi di autogenerarsi sono entrambi processi naturali gratuiti, dove la legge del mercato è stata costretta a fermarsi. Nello stesso modo in cui le donne sono state lentamente espropriate, attraverso la scienza maschile occidentale, del loro corpo e del sapere sul loro corpo, così i contadini vengono espropriati del sapere sui loro semi.

Ha scritto diversi libri di denuncia, tra cui: Vandana Shiva, Monoculture della mente. biodiversità. biotecnologia e agricoltura "scientifica", Bollati Boringhieri, Torino 1995; dalla pagina 64 ho tratto il brano riportato.



Una breve panoramica della storia degli ultimi trent'anni
[pagina 18]



Lo sviluppo sostenibile
[pagina 34]

coevoluzione delle culture, delle forme di vita e degli habitat mantiene intatta la diversità biologica del pianeta. Diversità culturale e diversità biologica si tengono.

Le comunità, dovunque nel mondo, hanno sviluppato un proprio sapere e hanno trovato il modo di ricavare i mezzi di sussistenza dai doni ricevuti dalla diversità della natura, sia nella sua forma selvatica sia in quella addomesticata. Le comunità di caccia e raccolta usano migliaia di piante e di animali per procurarsi cibo, medicine e un riparo. Anche le comunità pastorali, agricole e di pescatori hanno sviluppato i saperi e le attitudini necessarie per ricavare il sostentamento dalla diversità vivente della terra, dei fiumi, dei laghi e dei mari. La loro conoscenza ecologica approfondita e sofisticata della biodiversità ha fatto nascere regole culturali di conservazione, che si riflettono in nozioni di sacralità e tabù.

Oggi, tuttavia, la diversità degli ecosistemi, delle forme di vita e dei modi di vivere delle comunità è minacciata dal pericolo di estinzione. Gli habitat sono stati privatizzati e distrutti; la diversità è stata impoverita e i mezzi di sussistenza derivanti dalla biodiversità sono a rischio. (...)

Avvicinandosi ai diversi orti della fondazione si rimane per prima cosa sconcertati dai colori variegati da cui sono composti. Fra le piante che abitualmente troviamo negli orti, crescono vigorosi cespugli pieni di fiori. Il terreno non è completamente coltivato e insetti, animalletti e piante indigene trovano facilmente luoghi adatti per insediarsi.

I cartelli sparsi per il villaggio, informano i visitatori che ci si trova “in una zona di protezione genetica” in cui non trovano posto organismi geneticamente modificati.

Mi pare che qui a Ces si sia capito l'importante messaggio che la signora Vandana Shiva sta diffondendo nel mondo e lo si stia applicando alla vita di tutti i giorni. In questo modo ci si accorge che questo compito è tutt'altro che ingrato: anzi, riempie di gioia!

Qui, la biodiversità, non è ad esclusivo appannaggio delle specie vegetali: la popolazione che risiede sul monte non potrebbe essere più eterogenea e diversificata, si può trovare un campione curioso della popolazione umana. Gente proveniente da ogni paese del mondo, donne e uomini, giovani e vecchi tutti legati dal comune interesse per la diversità.

Mi pare utile e doveroso citare l'associazione “Pro specie rara⁹” che da vent'anni si prodiga per conservare vecchie specie di piante, ortaggi e animali da cortile minacciati di estinzione. Si occupa di raccogliere sementi ed informazioni da ridistribuire a coltivatori ed interessati, creando una vasta banca genetica a disposizione delle generazioni future.

È indispensabile che, in quest'epoca in cui si prendono tante decisioni con leggerezza, ci sia qualcuno che si occupi di preservare questo patrimonio indispensabile alla nostra sopravvivenza.



⁹ Per gli interessati riporto qui le coordinate di quest'associazione:

Voce del Sud – Pro Specie Rara, casella postale 47, 6504 Bellinzona

(tel: 091 821 5235; fax: 091 821 52 39; e-mail: psr-fnp@wsl.ch; web: <http://www.psrara.org>)

Le piante medicinali

È possibile, come già detto, ricordare gli orti di Ces per l'impressionante varietà di colori che viene loro conferita dai numerosi cespugli di fiori che vi sono presenti. Anche nei prati è facile trovare specie diverse di fiori utili per la cura di qualche malattia o anche solamente belli da ammirare. La natura ci mette a disposizione gratuitamente una quantità inimmaginabile di risorse; a causa della nostra pigrizia o ignoranza, spesso preferiamo utilizzare sostanze simili che provengono però dall'industria. Così facendo non solo perdiamo conoscenze utilissime (che spesso una volta perse non potranno mai più venir recuperate), ma contribuiamo a sostenere delle dinamiche economiche distruttive e necrofile.

Qui ho deciso di riportare un piccolo condensato delle virtù e delle specificità di quelle piante di cui ho potuto conoscere o ritrovare il nome italiano e con cui, in un modo o nell'altro, sono venuto in contatto durante il soggiorno sull'alpe. Sono le informazioni che mi sono state date dalle persone con cui le ho raccolte, controllate e completate con dei testi specifici¹⁰.

Inizio dall'**Ortica** (*Urtica dioica L.*) che è, a causa della sua famosa caratteristica di essere appunto urticante, molto nota. Ama crescere in tutti quei terreni ben concimati, è quindi rigogliosa attorno agli orti ed al gabinetto, attorno ai vari punti in cui si raccoglie il materiale da compostaggio, vicino alle stalle e dove si ammuccia la cacca delle mucche.

Queste sembrano non accorgersi della sostanza urticante contenuta nei peli che ricoprono la pianta e la mangiano molto volentieri. Nei momenti in cui le bestie erano in stalla per la mungitura si offrivano loro diverse tinozze di erba in cui non mancava mai (data la sua estensione, e quindi rapidità di raccolta) un bel po' di ortica. Data l'abbondanza di questo vegetale, se ne è trovato un ulteriore utilizzo. La pianta giovane, fatta essiccare, viene venduta come "ortica di coltivazione biologica di Ces" nelle erboristerie ticinesi, e biologica lo è certamente! Ho sorriso quando ho pensato che quello che una mucca si divora in un boccone, ed infesta i mucchi di letame, viene comperato ad un prezzo anche abbastanza elevato (rispetto alla facilità con cui è possibile procurarsene) da una persona che in qualche modo ha a cuore i problemi del pianeta.

Il curato Künzle¹¹ ha affermato che se le ortiche non avessero il loro peculiare sistema difensivo, la loro specie sarebbe già scomparsa da molto

¹⁰ Per redigere questo capitolo ho attinto a:

- AAVV, Segreti e virtù delle piante medicinali, Selezione dal Reader's Digest, Milano 1992, pp. 48, 81, 197, 199, 219.
- Robert Quinche, Le piante che guariscono, Edizioni Ringier, Zofingen 1978, pp. 40, 68, 141.
- Willi Schaffner, Piante medicinali di montagna indigene, Croce Rossa Svizzera, Berna 1995, pp. 24, 32, 34.

¹¹ Jean Künzle, curato ed erborista (1857-1945), dopo aver terminato i suoi studi di teologia a Einsiedeln si insediò in diverse parrocchie di montagna in cui (durante tutta la vita) fece numerose esperienze e conoscenze nel campo della botanica e delle piante medicinali. Studiò vari antichi manuali di botanica e riscosse molto successo come guaritore. Pubblicò diversi libri fra cui "L'arte di guarire, il Künzle medico". Nell'ultimo periodo della sua vita si dedicò esclusivamente alla cura dei malati, con l'aiuto di centinaia di coltivatori e raccoglitori svizzeri che lo rifornivano di vegetali.



Quarto giorno
(giovedì 19 luglio)
[pagina 15]



Lo sviluppo
sostenibile
[pagina 34]



Primo giorno
(lunedì 16 luglio)
[pagina 11]

tempo dalla faccia della terra; infatti questa pianta sarebbe consumata da tutti gli esseri viventi sulla terra. È un vegetale ricco di sali minerali, ferro, magnesio, acidi vegetali e vitamina C. Le sue foglie, bevute in tisana, purificano il sangue, aiutano la rigenerazione dei globuli rossi, sono fortificanti e diuretiche. Le sue radici sono consigliate contro reumatismi, gotta e calcoli renali. È possibile utilizzare le ortiche per impreziosire minestre e risotti.

Proseguo poi con la **Menta** (*Mentha viridis L.*, *Mentha piperita ed ibridi*); dalle sue foglie verdi con il loro caratteristico profumo penetrante si estraeva uno sciroppo (trasparente e leggermente giallino, niente a che vedere con le schifezze edulcorate che si trovano in commercio) dal gusto intenso e rinfrescante.

Le si attribuiscono proprietà calmanti, antispasmodiche, analgesiche ed afrodisiache, ma a Ces è apprezzata soprattutto per il suo aroma. Quella più profumata ed utilizzata solitamente nelle preparazioni viene coltivata negli orti, ma ne esistono anche numerose varietà spontanee che crescono fra i pascoli. Le inalazioni fatte con l'essenza o con la tisana di menta sono un ottimo rimedio contro il raffreddore.

L'**Achillea** o Millefoglie (*Achillea millefolium L.*) è così chiamata a causa delle sue foglie finemente intarsiate e morbide come muschio. Cresce spontaneamente nei prati, e le sue sommità fiorite vengono raccolte da Sabine durante le passeggiate. Più si sale in altitudine più il colore delle infiorescenze vira dal bianco al rosa, regalandoci meravigliose sfumature. Le cime fiorite, dopo essere state essiccate e messe nei sacchetti, vengono vendute nelle erboristerie per curare dolori al ventre (anche mestruali), crampi e stitichezza.

Anche la **Borragine** (*Borrago officinalis L.*) viene coltivata negli orti; oltre che nelle aiuole a lei riservate la si trova che fa capolino, con i suoi bei fiori azzurri, anche fra le patate ed in mezzo alle file di insalate. Ne esiste naturalmente anche una versione più minuta, che cresce libera. Quasi ogni giorno ci si reca con uno scolapasta nell'orto a raccogliere i boccioli che si sono aperti durante la mattina. Una parte di questi fiori la si consuma subito, fresca, nell'insalata o per decorare i formaggini. Le eccedenze vengono messe a seccare in telai di legno, per poi essere vendute. Durante la raccolta occorre prestare attenzione alle api che svolazzano copiose attorno ai fiori. Una mattina sono stato punto, ma non mi è dispiaciuto perché non mi capita spesso e non è poi così doloroso.

I fiori sono ricercati per le loro proprietà depurative, emollienti, diuretiche, lassative e sudorifere.

L'**Iperico** o Erba di San Giovanni (*Hypericum perforatum L.*) sta riacquistando la popolarità che gli spetta. È una pianta preziosa con importanti virtù cicatrizzanti, antisettiche, astringenti, sedative e vermifughe. Si riteneva persino che proteggesse dai fantasmi e dai temporali. I suoi fiorellini gialli (che se sono schiacciati fra i polpastrelli rilasciano un liquido rosso) vengono raccolti e messi al sole in vasi pieni d'olio di oliva. Due volte al giorno (la mattina e la sera) devono venire scossi e nel giro di qualche

settimana l'olio prende un bel colore rosso rubino (il sangue di San Giovanni...).

L'olio che se ne ricava può essere spalmato sulle ustioni e sulle ferite per proteggerle e curarle. Anche questo preparato oltre che essere utilizzato sul monte viene imbottigliato e venduto.

Numerose sono poi le piante che ho sentito chiamare solo con i nomi in svizzerotedesco, o con bizzarre traduzioni che non mi hanno permesso di trovare riscontri sui libri. Cito solo, per non dimenticarle, la "consolazione per gli occhi" e "l'erba per lo stomaco delle mucche" che abbiamo messo ad essiccare nel solaio della Veridirum.



La casa Veridirum
[pagina 23]

Il gabinetto

Sarebbe un peccato non citare il gabinetto solo per qualche scrupolo di pudore: fare la cacca a Ces è un momento ancora più piacevole del solito! Quando decidevo di non affidarla ad un qualche albero del fitto bosco, c'era la possibilità di utilizzare i gabinetti del villaggio. Sono stati fra le prime cose che Christian mi ha mostrato, illustrandomi con esempi ed eloquenti gesti, tutte le procedure necessarie! Sono composti essenzialmente da due cabine, poste su di una fossa chiusa con assi e legni, al limitare del villaggio. La situazione è molto più piacevole di quanto si possa credere, grazie allo spargimento di un po' di fieno o di segatura ("Poco fieno!" ricorda un cartello) nel mucchio, dopo aver defecato, non si ha nessun cattivo odore. Il sedile di legno è confortevole e caldo e tenendo la porta aperta è possibile ammirare il bellissimo panorama, il sorgere del sole e se si è fortunati anche qualche cervo che pascola nel prato. Data la vicinanza con l'altro buco e l'inesistente isolamento acustico, bisogna imparare a convivere con i propri rumori e se si vuole si può intraprendere una timida discussione con chi ci sta di fianco.



Secondo giorno
(martedì 17 luglio)
[pagina 13]

Quello che viene raccolto, nella fossa sotto alle latrine, è poi nuovamente sparso nei campi, in modo da chiudere nel migliore dei modi il ciclo energetico dei nostri alimenti!

Altri gabinetti si possono trovare nella casa Speranza e all'esterno (facciata Nord) della casa Ti an Dour, ma sono molto meno caratteristici....



Lo sviluppo
sostenibile
[pagina 34]

L'oratorio di San Pietro e Paolo

Questa costruzione è stata fra le prime ad essere riattata durante i primi campi a Ces. Si pensò che potesse essere, agli occhi della gente del posto, il simbolo dell'assenza di interessi personali ed una garanzia di affidabilità. Inoltre vi era la volontà di dare un importante contributo alla conservazione del monte.

Non si conosce molto della storia di questa chiesetta, nessuno degli abitanti di Chironico da me interpellati, né il prete del villaggio e neppure il Municipio (i cui archivi hanno purtroppo preso fuoco) erano in possesso di materiale o di informazioni in proposito. Neppure la letteratura sull'argomento riporta dati precisi o utili.



Una breve
panoramica della
storia degli ultimi
trent'anni
[pagina 18]

Nel suo interno sono stati trovati frammenti di affreschi risalenti alla prima metà del 17° secolo, che non furono definiti preziosi.

Nel 1992 è stata sostituita la trave sopra l'entrata principale che era deteriorata dal tempo e dall'umidità.

Grazie all'ottima acustica, la cappella è ancora oggi utilizzata per suonare e per cantare. Nei primi periodi di ripopolamento del monte era utilizzata anche per dormire e come deposito per vari tipi di materiale.

Oggi, è utilizzata solamente per scopi e manifestazioni che rispettano il carattere "sacro" del luogo.

La sacrestia della cappella è stata adibita a cabina telefonica, che funzionò per la prima volta nell'agosto 1981.

La quinoa

Diverse volte, per pranzo o per cena, abbiamo mangiato uno strano vegetale. Assomiglia un po' all'orzo e al riso a chicco corto, ha un gusto molto delicato. Viene utilizzato come il riso e lo si mangia sempre con qualcos'altro. Per me è una novità, ma scopro che nel negozio ve ne è un barilotto intero, segno che qui è molto consumato.

Faccio qualche ricerca e scopro che la quinoa è originaria della zona andina (nelle aree del nord-est cilene ed argentine, la si trova negli altopiani del Perù e della Bolivia, nelle aree meridionali della Colombia e dell'Ecuador). Attorno al lago Titicaca è possibile riscontrare la maggiore diversità genetica di questa specie.

Oggi giorno, dopo la colonizzazione spagnola, la sua coltivazione è praticamente confinata in alcune aree dell'altopiano del Perù e della Bolivia ad altezze comprese fra i 2'000 e 4'500 m s/m, dove riveste tuttora un ruolo di rilevante importanza nell'agricoltura di sussistenza di molte popolazioni locali.

L'impressionante diminuzione delle zone in cui viene coltivata la quinoa è da attribuire alla sua progressiva sostituzione con culture di mais (specie non originaria della zona, ma che ha una resa economica maggiore e una più facile raccolta).

Recentemente, si è creato un nuovo interesse rispetto a questa pianta date le sue nuove e molteplici possibilità di utilizzo: alimentazione animale e umana, estrazione di saponine e oli.

La FAO (l'organizzazione delle nazioni unite per l'agricoltura e l'alimentazione), nell'ambito della valorizzazione delle risorse genetiche, coordina uno studio internazionale sulle diverse varietà di questo vegetale sia in Europa che in America latina.

La biblioteca di Ces

Nel 1998, in collaborazione con Ondemedia¹² si decise di creare nel villaggio una biblioteca rurale. In cambio degli oltre duecento libri (saggistica e

¹² Leggiamo sul sito Internet di Ondemedia nella presentazione dell'associazione:

romanzi, in lingua italiana, francese e tedesca già organizzati secondo gli standard della Classificazione Decimale Universale, utilizzata nelle principali biblioteche svizzere) la fondazione cedette il suo capannone a cupola che era stato in passato utilizzato per ritrovi e feste.

Ora la biblioteca è divisa in due: metà nel piano alto della casa Speranza assieme all'archivio della fondazione e metà nel "soggiorno" della casa Mao Mao". Non mi è parsa molto sfruttata, e i libri che ho avuto modo di sfogliare non mi sono sembrati né particolarmente utili né belli. Io ho sempre portato con me qualcosa da leggere, e non ho mai avuto tempo ed energia per fare grandi letture; mi piace comunque l'idea che si sia voluto creare una raccolta di libri anche qui, in un luogo in cui non ci si aspetterebbe di trovarne.

Il catalogo completo dei libri presenti è disponibile per consultazioni in Internet (<http://www.ondemedia.com/Ces/libri-ces.html>).

Capelloni, Balabiott e Neorurali

Nel 1997 per festeggiare i venticinque anni di esistenza del progetto per la rinascita di Ces, fra le altre iniziative, la fondazione decise di stampare un volume che raccogliesse una parte di tutte quelle discussioni, idee, progetti e convinzioni che hanno costellato tutta la storia del progetto alternativo (Christoph Müller, Capelloni, balabiott e neorurali, CES: I primi 25 anni di un progetto alternativo, FRC, Chironico 1997).

Nel primo capitolo intitolato "Tra valle e monti" vengono fatte delle riflessioni di carattere più generale sulla realtà in cui nasce il progetto, sugli importanti cambiamenti sociali che stanno avvenendo e sono avvenuti nel nostro paese.

La seconda parte "Gneiss e quarzo" narra dei primi periodi del villaggio, si parla della comunità di ricerca che tentava di "...affrontare in modo nuovo e diverso i problemi di importanza generale, come le relazioni interpersonali, guadagnarsi da vivere, l'alimentazione, il tempo libero, ecc." Si spiegano le difficoltà ed i successi che si ebbero al momento di acquistare e riattare le proprietà, di gestire i primi campi di lavoro e di rapportarsi con la popolazione locale.

Il terzo capitolo "Latte e sambuco" contiene la seconda parte della nuova storia di Ces. Inizia con la fine degli anni '70 e con la crisi che esisteva nella fondazione in quel periodo. Prosegue raccontandoci le novità che vengono messe in atto dai nuovi gruppi che partecipano al progetto e le animate discussioni sui differenti modi di vivere la vita che avvenivano durante le serate estive.

La quarta parte "Continuità nel mutamento" cerca di spiegare come si è risposto alla domanda che apre il capitolo "Come si deve continuare con Ces?".



Una breve
panoramica della
storia degli ultimi
trent'anni
[pagina 18]

"Dall'attività editoriale tout-court alla promozione culturale a largo spettro. La volontà di costituirsi in forma associativa come gruppo impegnato sul fronte dell'animazione socioculturale. Gli obiettivi statutarî:

- *Promozione e diffusione di attività culturali in Ticino e in Svizzera.*
- *Partecipazione a progetti di scambi culturali europei e internazionali.*
- *Collaborazione con società, enti e altri partner nell'animazione socioculturale."*

Il quinto capitolo “Isole di felicità” si distacca completamente dagli altri: si immaginano quattro scenari di un possibile futuro. Una Ces turistica con snack bar vegetariani, stalle dimostrative e botteghe biologiche, una variante neorurale che copre autonomamente il 92% del suo fabbisogno alimentare, una prospettiva digitale rigorosamente tecnologizzata con una banca dati di “odori e suoni cibernetici” ed una versione “pura”: con la collettivizzazione della terra ed interminabili discussioni di carattere meramente tecnico. La sesta e ultima parte “Ces è...” puntualizza diversi aspetti del progetto: le modalità di ristrutturazione, le perplessità ed i dubbi, la cultura e molto altro.

Questo volume, scritto in tedesco da Cristoph Müller e tradotto in italiano da Wera Hamberg e Giorgio Canonica, è forse l'unica e più importante fonte di informazione non “orale” su Ces; esistono inoltre diversi articoli pubblicati sulla stampa ticinese e vario materiale prodotto dalla fondazione.



Fonti
[pagina 42]

Genova luglio 2001

Alla fine del mese di luglio si è svolto a Genova un incontro fra i capi di stato dei sette paesi più industrializzati del pianeta più la Russia. In questa sede avrebbero dovuto discutere di scelte, sia politiche che economiche, di primaria importanza per le popolazioni di tutto il mondo. Naturalmente questi otto grandi (G8, come sono stati soprannominati) non hanno intenzione di prestare particolare attenzione a problemi quali: l'effetto serra, il debito dei paesi del terzo mondo, le condizioni di vita e di lavoro, i mutamenti climatici e diverse altre tematiche che stanno molto a cuore alle fasce più sensibili delle popolazioni di tutto il mondo.

Già da qualche anno, un numero sempre crescente di persone ha preso l'abitudine di ritrovarsi in occasione dei grandi incontri dei vertici politici ed economici per manifestare il proprio dissenso, organizzandosi in piccoli “cantieri sociali”.

Anche in questa occasione gente da tutto il mondo si è messa in marcia per raggiungere Genova, e fra questi anche un nutrito gruppo di ticinesi fra cui mio papà ed io. Avevano inoltre deciso di partecipare molteplici associazioni fra cui: Attac, le Botteghe del mondo, diversi sindacati, il CSOA “Il Molino”, associazioni di sinistra, ambientaliste e femministe.

Nei giorni del vertice, si sono riunite centinaia di migliaia di persone per manifestare contro il neoliberalismo che dilaga e con la certezza che “un altro mondo è possibile”, ma il bilancio non è stato dei migliori.

Fra la stragrande maggioranza di manifestanti con intenzioni pacifiche c'era uno sparuto gruppuscolo di violenti sovversivi (definito dai media Black Block) che cercò di attaccare i poliziotti, incendiare automobili e compiere ogni genere di vandalismi e distruzioni. La polizia rispose con una ferocia ed una violenza ancora superiore, caricando sulle folle disarmate, facendo largo uso di gas lacrimogeni e manganelli, non solo contro i violenti ma contro l'intera manifestazione.

Carlo Giuliani, un giovane manifestante, viene ucciso dai colpi di pistola esplosi da un giovane carabiniere mentre sta lanciando un estintore vuoto in



Premessa
[pagina 3]



Ultimo giorno
(venerdì 20 luglio)
[pagina 16]

direzione di una macchina della polizia. Un'inchiesta tuttora in corso dovrà stabilire le responsabilità dell'accaduto.

Le manifestazioni continuano in un clima ancora più pesante e il giorno seguente con il gruppo ticinese, dopo estenuanti controlli da parte delle autorità doganali italiane, riusciamo ad arrivare anche noi.

Vivo una giornata intensa, in mezzo ad un numero di persone mai immaginato prima (si dice 300'000). Dopo la relativa solitudine vissuta sull'alpe l'impatto è abbastanza forte. Quando la polizia inizia a lanciare lacrimogeni contro la folla e la massa di gente inizia a correre, mi rendo conto che comunque quello che sta accadendo non è da sottovalutare. La gente che si è mossa per esprimere un dissenso verso un sistema che genera malessere ed infelicità viene brutalmente zittita e repressa con metodi inimmaginabili per un paese democratico.

L'economia, che dovrebbe essere uno dei mezzi a disposizione dell'uomo per i suoi scambi, si allarga a tal punto ed invade la mente di noi esseri umani, impedendoci di pensare, parlare e vivere. Questo sempre in un modo molto subdolo, solo una minoranza delle persone coinvolte ha la consapevolezza di quello che sta accadendo.

Ritorniamo incolumi a casa, qualcuno del nostro gruppo è rimasto sotto la pioggia di lacrimogeni e ci racconta sconcertato l'esperienza. I giornali di tutto il mondo danno ampio risalto all'accaduto denunciando i misfatti delle forze dell'ordine ed il cattivo operato del governo italiano.

Durante la notte, la polizia italiana irrompe in una scuola in cui è stato allestito un centro operativo del Forum Sociale Genovese, distruggendo tutti i documenti (video, audio, computer) che trova, inoltre picchia e ferisce gravemente gli sfortunati che si trovavano nello stabile impedendo ai numerosi giornalisti di documentare l'accaduto.

Il servizio civile

A partire dal 1992 la Costituzione Svizzera prevede, per chi non vuole per motivi di coscienza partecipare al servizio militare, la possibilità di svolgere un servizio sostitutivo (della durata di una volta e mezza il servizio militare, quindi al massimo di quindici mesi).

Il servizio civile viene svolto in istituzioni ed organizzazioni che operano nel campo sociale e sanitario, nella protezione del paesaggio e dell'ambiente e in campi analoghi.

Per potere accedere a questa possibilità è necessario provare ad una commissione di avere dei seri motivi per non poter accettare di svolgere il servizio militare e spiegare come questo sia in conflitto con la propria coscienza. Per consigliare ed aiutare gli obiettori esiste il "Gruppo ticinese per il servizio civile"¹³ a cui ci si può rivolgere per ogni informazione.

Ces rientra nelle diverse organizzazioni presso cui è possibile svolgere il servizio civile; durante il mio soggiorno ho avuto modo di discorrere con numerosi giovani che hanno scelto questa possibilità e che hanno deciso di

¹³ Gruppo ticinese per il servizio civile - Via Vela 21, Casella postale 2463, 6501 Bellinzona, (tel/fax: 091 825.45.77; e-mail: gtsc@serviziocivile.ch; Web: <http://www.serviziocivile.ch>)

svolgerlo (parzialmente o totalmente) sull'alpe. Sono ormai convinto che anch'io non vorrò partecipare all'assurdo militare, e sceglierò di dedicare il mio tempo e le mie energie ad un'esperienza di questo tipo!

L'esercito è (a mio modo di vedere, ma credo che questo corrisponda al punto di vista di chiunque ragioni senza pregiudizi sulla questione) una cosa inutile e dannosa.

Dannosa perché innesca un meccanismo di violenza, ci prepariamo a difenderci dai nemici e non cerchiamo invece di creare un mondo in cui non ci siano motivi per essere nemici. Così come nella medicina, credo sia più utile togliere le cause profonde dei problemi e non solamente curare i sintomi quando si presentano.

Inutile perché non ritengo credibile che a qualcuno debba venire in mente di attaccare la Svizzera, per cui credo che tutte le risorse utilizzate dal nostro apparato difensivo dovrebbero venire utilizzate per scopi più nobili. Anche il corpo e la mente dei giovani che vengono utilizzati per la difesa mi paiono sprecati.

Il negozio da Mont e la “slow post”

A partire dal 1986 esiste a Ces un punto dove chi soggiorna nel paesino può acquistare cibo e qualche oggetto di uso corrente. All'inizio si trattava solamente di qualche sacco di cereali da smerciare sfuso. Oggi è stato ampliato e vi trova posto una sufficiente scelta di alimentari. Si trova al primo piano della casa Speranza ma possiede anche un accesso separato, e funge da grande dispensa collettiva per il villaggio. Le merci di cui dispone sono scelte in base a principi di effettiva necessità, commercio equo e produzione biologica. I cereali sono conservati in barilotti da cui si attinge per soddisfare le proprie necessità, inoltre vi si trova vino, cioccolata dal commercio equo, marmellata e miele autoprodotti, pasta, saponi e liscive biodegradabili, candele, materiali informativi e cartoline di Ces.

All'esterno del negozietto vi è la cassetta della “Slow Post”, la posta lenta che viene trasportata fino al piano e poi di nuovo imbucata nell'ufficio postale “ufficiale”. Lenta perché il tempo di consegna varia a seconda di quando ci si ricorda di svuotare la cassetta e di quando c'è qualcuno che scende a valle. Anch'io ho funto da corriere, ed ho potuto consegnare un'unica busta (di Christian) alla buralista di Chironico.

Lo sviluppo sostenibile

La fondamentale tappa che noi, come specie umana, dobbiamo raggiungere è quella di capire che noi, tutti gli esseri animali e vegetali e la terra su cui viviamo siamo in realtà una cosa sola. Dobbiamo convincerci che la possibilità che ci sia un futuro è condizionata dall'assoluto stato di benessere di ogni singola parte. Ogni sgarbo che l'uomo compie verso la terra, in verità lo fa a se stesso.

Siamo parte di una fitta rete di entità concatenate, strettamente collegate, dipendenti una dall'altra. Basta alterare uno solo dei fattori che la compongono per provocare reazioni il cui esito è assolutamente



Casa Speranza
[pagina 21]



Premessa
[pagina 3]

imprevedibile e raramente positivo. Eppure giornalmente compiamo miriadi di azioni per nulla rispettose di quanto ci circonda e di noi stessi. Assumiamo atteggiamenti necrofilii, allegramente sputiamo nel piatto in cui mangiamo, cullandoci nell'illusione di un benessere personale (che non può esistere) o in quella di un vantaggio a corto termine (che prima o poi si rivelerà un danno).

Questo modo di vivere corrotto e alienato causa in noi stati di profondo malessere, di disagio, una sorta di adagiamento in uno stato di coscienza poco favorevole a tutto ciò che è vita. E questo malsano motore interno ci induce a comportarci sempre peggio e a compiere azioni i cui risultati vanno ad alimentare il nostro mal di vivere.

Siamo inseriti in un circolo vizioso, in una spirale che ci porta sempre più in basso. E i due fattori non fanno che potenziarsi l'un l'altro: peggio stiamo dal lato coscienziale più i nostri comportamenti incidono negativamente nell'aspetto fisico e pratico. Nello stesso tempo il vivere in paesaggi degradati, mangiare cibi inquinati, fare scelte e compiere azioni sbagliate determinano pesantemente il nostro benessere mentale.

Allora cosa dobbiamo fare? Occorre dimenticare tutto ciò che è stato fatto negli ultimi anni? Abbandonare le importanti scoperte che sono state fatte per tornare a vivere come scimmie? No, naturalmente. Questo sarebbe un vero peccato, l'evoluzione umana e tecnologica non ha portato solo danni, ma anche moltissimi vantaggi a cui non possiamo e neppure dobbiamo rinunciare. Sarebbe sufficiente una più semplice ed utile volontà di "sviluppo sostenibile". Ovvero non consumare più risorse di quante non ne vengano prodotte simultaneamente dalla natura. Dobbiamo utilizzare energie rinnovabili e farne un uso equo e responsabile, il nostro modello di consumo è un privilegio che ci siamo autoassegnati. Esso non è estendibile nel tempo né nello spazio, perché si basa sul consumo di risorse che spettano di diritto a qualcun altro (i paesi poveri e le prossime generazioni).

Credo che Ces sia un ottimo esempio di sviluppo sostenibile. La corrente è prodotta da una centralina idroelettrica autonoma azionata dal fiume e per alcuni macchinari (come il recinto elettrificato per le mucche) si utilizzano dei piccoli pannelli solari, altra energia è quella muscolare, fornita da alimenti biologici (a basso impatto ecologico) e dal commercio equo. Si vive e si lavora a contatto con la natura e ciò permette di vedere finalmente in modo più chiaro la realtà, ciò giova enormemente sia all'organismo sia alla mente. I rifiuti sono smaltiti con meticoloso rispetto e lungimiranza (per esempio, le confezioni di carta vuote, prima di essere raccolte per il riciclaggio vengono tagliate e utilizzate come foglietti per gli appunti), per cercare di garantire alle generazioni future almeno le stesse condizioni e possibilità nostre. Si è a contatto con i cicli naturali, e si rinuncia a molto di quanto di superfluo c'è nel resto della nostra vita. Inoltre viene diffuso (seppur non esplicitamente) la cultura dello sviluppo sostenibile, in modo che sempre più gente adotti, una volta tornata a casa, questo stile di vita più rispettoso e lungimirante.

La "dieta" di notizie

A Ces ero costretto ad una dieta di informazione. Le notizie di quanto stava accadendo nel mondo non mi venivano più sparate addosso con violenza dai media. Occorre faticosamente cercarle.

Senza il rito del telegiornale le notizie si fanno più rare e preziose. Si ascoltano con interesse i racconti di chi arriva all'alpe dal piano. Se poi porta un giornale questo viene sfogliato da tutti. Anche se non è più freschissimo, non importa.

La radio è solitamente sintonizzata sulle stazioni svizzerotedesche, ma dopo il mio arrivo, senza che io debba chiedere nulla, alla casa Speranza ci si converte presto ad una radio italoфона. Spesso si riescono ad ascoltare solo le notizie meteorologiche. Forse perché ci si dimentica di sintonizzarsi all'orario giusto o forse perché è quello che più interessa.

Non si sta comunque male per questo, la tv e la stampa propongono sempre di più un'informazione partigiana e faziosa, Ces rappresenta un filtro che elimina la quantità di pattume giornalistico e lascia scorrere l'essenziale.



Ces come via di fuga
[pagina 39]

Ces, miti e leggende

La tradizione orale da sempre trasmette storie fantastiche strettamente legate a luoghi o toponimi tuttora esistenti. Queste leggende venivano tramandate da una generazione all'altra, arricchendosi ad ogni passaggio di particolari, minuzie e aneddoti. Questo patrimonio affidato alla memoria della gente è per sua natura effimero e variabile e strettamente dipendente dalla frequenza con cui queste favole erano ripetute e ricordate.

Negli ultimi decenni, nuovi mezzi di comunicazione, la televisione in primo luogo hanno deciso la fine di questo immenso patrimonio popolare. Con la morte dei vecchi, se non fosse stato fatto rapidamente qualcosa, tutte queste favole sarebbero state dimenticate per sempre.

In Ticino, per porre rimedio a questo problema, a partire dagli anni '50 è stato iniziato un laborioso lavoro di raccolta di queste fonti orali, che sono state poi pubblicate su giornali, almanacchi e riviste. All'inizio degli anni '90, sono state nuovamente raggruppate in quattro volumi curati da docenti e ricercatori ticinesi intitolati "Il meraviglioso"¹⁴.

Anche nella zona di Ces e dei villaggi circostanti ci sono numerose testimonianze di fatti straordinari, prodigiosi e soprannaturali, ne "La strega della Biaschina" si ricorda di una pastorella che vide sui monti dalla parte di Chironico una vecchia strega magrolina e con le gambe sbilenche che lanciò un maleficio sulla valle, facendo scendere una possente grandine che si abbatté al suolo devastando i raccolti e le coltivazioni.



Dove si trova Ces?
[pagina 6]

¹⁴ Tutte le leggende citate in questo capitolo (e riportate in appendice) sono tratte da: AAVV, Il meraviglioso. leggende fiabe e favole ticinesi – Volume 4. Bellinzonese e Tre Valli, Armando Dadò Editore, Locarno 1993.

In particolare nel testo si parla de:

- La strega della Biaschina, raccolta da Louis Delcros (Le3 – pp.170-6)
- La chiesa di Calonico, raccolta da Alina Borioli (Le8 – pp.185-6)
- Il gallo ardito di Cornone, raccolta da Louis Delcros (Le10 – pp.190-7)
- I gobbi della Piumogna, raccolta da Louis Delcros (Le11 – pp.198-205)
- L'Uomo di Campionigo", raccolta da Plinio Grossi (Le6 – pp.182-3)

Per ulteriori informazioni in merito alla fonte e ad altri spunti si veda il testo originale in appendice.

Ne “La chiesa di Calonico” si ricorda un santuario che inizialmente avrebbe dovuto essere costruito a Chironico, fu invece edificato a Giornico per volere di San Pellegrino che manifestò il suo disappunto, per la scelta iniziale, con misteriosi ma inequivocabili segnali. Era di Chironico anche la bella Clotilda la quale ne “I gobbi della Piumogna” fece innamorare il curvo sarto Ilario, che ebbe un fortunato incontro con i nani che abitavano quelle zone.

A Gribbio invece, viveva il bravo orafo Renzino, che grazie al suo buon cuore riuscì, ne “Il gallo ardito di Cornone”, a comprendere il linguaggio degli animali e a sposare la bella pastorella Valeria. “L'uomo di Campionigo” spiega come mai, quando ci si dirige verso l'Alpe Sponda, si può incontrare lungo la cresta una strana figura umana impietrita da un perfido mago.

Visto che nei soggiorni a Ces non manca di certo il tempo per fermarsi a leggere e scoprire qualcuna di queste leggende legate alla zona, riporterò in appendice i testi completi delle storie citate. Dopo averle lette, ascoltando il cristallino scrosciare della cascata, osservando le maestose cime delle montagne, non potrete fare a meno di ricordare che in ogni leggenda c'è almeno un po' di verità!



Appendice:
I racconti da
“Il Meraviglioso”
[da pagina 25]

IV. Conclusioni e riflessioni finali

Rileggendo il diario (11 aprile 2002)

Rileggo per l'ennesima volta il diario oggi, all'indomani del mio diciottesimo compleanno che, pur essendo una ricorrenza coccolata dai commercianti e mitizzata dalla filmografia americana, è il momento ufficiale dell'entrata nella società. Io mi auguro di esserci entrato già da un po' e sono sicuro che questa tappa non sia niente di più che un confine burocratico. Sarebbe bello se fosse il momento in cui si inizia ad assumersi le proprie responsabilità, ma non credo sia così, almeno a giudicare dalla situazione mondiale di questi giorni...

Ho sentito comunque l'affetto sincero di amici e parenti, posso quindi osservare il mio diario da un punto di vista più saldo e più sicuro.

Noto che tutto il diario è costellato di sprazzi di riflessione un po' fuori luogo per quella che in fondo non è che una vacanza a pochi passi da casa. Mi rendo conto che quando racconto del clima della Leventina e del paesaggio utilizzo un tono un po' presuntuoso, saccente. Quasi da esploratore nella savana africana, ed invece ero ad una distanza che altri percorrono giornalmente per arrivare a scuola. Ciò nonostante è un diario sincero, dimostra il genuino stupore che mi coglieva in quei momenti, e spiega le curiosità che ho notato in quel periodo, senza troppi condizionamenti e vincoli.

Provo un po' di angoscia inspiegabile quando ricordo i periodi passati. Penso a com'ero e come sono ora, e non sono sicuro di essere cambiato come avrei voluto, ma forse è inevitabile.

Mi preoccupa inoltre la questione dei ricordi. Il testo che ho scritto diventerà presto "il ricordo". L'esperienza reale si affievolirà sempre di più, mentre quel ricordo statico e falso (o quantomeno non integralmente reale, perché scritto) costituirà presto l'unica e pesante "realtà storica". Se io, durante la stesura del diario, più o meno consciamente ho modificato i fatti avvenuti, essi costituiranno comunque la mia verità. È anche per questo che non ho voluto fare fotografie: questi istanti, questi frammenti sarebbero presto diventati il ricordo di intere giornate. Una sorta di sineddoche mentale.

Mi sono inoltre domandato, durante queste innumerevoli riletture, il motivo per cui sono andato a Ces. In fondo Sonvico (il bel paese in cui vivo) è immerso nel verde, le lunghe e piacevoli passeggiate nei boschi e sulle cime, a cui si presta tutto il territorio, dovrebbero bastare a placare il mio bisogno di "natura". E ad avere voglia di lavorare nell'agricoltura potrei benissimo aiutare mio padre e mio nonno nella cura degli orti e della vigna, nella coltivazione del mais, nella cura degli alberi da frutto o in qualcosa di questo tipo.

Probabilmente io a Ces non cercavo né natura né lavoro, questi sono stati solo dei piacevoli "effetti collaterali". Come i primi "pionieri" dell'alpe anch'io ho cercato un modo diverso di intendere il mio tempo ed il mio esistere.

Quest'opera di rielaborazione ed approfondimento, che probabilmente se non fosse stato per il pretesto del lavoro di "diploma", non avrei mai fatto, è stata per me utile e benefica!

Per completare queste conclusioni è importante fare riferimento anche al testo sullo sviluppo sostenibile che ho preferito però inserire nella sezione degli approfondimenti.



Lo sviluppo
sostenibile
[pagina 34]

Ces come via di fuga?

"Ces è fuori dal mondo ma non isolato: Ces vuol uscire all'esterno e presentare alternative!"¹⁵

Nelle motivazioni, scritte durante l'estate, osservavo che avrei voluto conoscere i grandi limiti di un progetto come Ces, e la possibilità che esso rappresenti una via di fuga.

Dopo tutto questo tempo e con il lavoro ormai svolto credo che si possa azzardare una risposta. Mi pare evidente che Ces sia comunque una realtà ancora molto legata con il tessuto sociale che la circonda.

Sono poche le persone che rimangono molto a lungo a Ces, la maggior parte dei frequentatori sono persone che nel resto dell'anno sono inserite in ambienti i più diversi (lavoro, famiglia, scuola). Non esiste qui la figura dell'"eremita" che passa un lungo periodo della sua vita isolandosi sull'alpe".

Ces è una realtà aperta, ci transitano molte persone, provenienti dai luoghi più disparati, con alle spalle vissuti ed esperienze differenti. Nel villaggio si ha la possibilità di fondere queste caratteristiche positive, scambiare conoscenze ed informazioni: evolvere!

Non sarebbe pensabile inoltre immaginare Ces lontana da tutto. Anche volendo, i problemi ecologici (per esempio) hanno assunto un carattere molto esteso. Non basta più rifugiarsi su di una montagna per schivare le piogge acide, l'inquinamento dell'aria o ancora peggio le mortali radiazioni nucleari.

È sintomatico l'episodio accaduto a seguito dell'incidente Nucleare di Chernobyl¹⁶ dell'86: il tentativo di coltivazione di erbe aromatiche è fallito per l'avaria di una centrale nucleare distante migliaia di chilometri.

È evidente quindi che chi desidera vivere in modo sano in una piccola comunità come Ces è costretto a mantenere un occhio attento alla situazione mondiale.

In più punti di questo lavoro ho sottolineato che le condizioni di vita urbane stanno sempre di più peggiorando, quindi in questo senso Ces può rappresentare una via di fuga.

¹⁵ Un'altra citazione da: C. Müller, Capelloni, balabiott e neorurali, CES: I primi 25 anni di un progetto alternativo, FRC, Chironico 1997.

¹⁶ Nell'aprile del 1986, a causa di difetti di progettazione, un reattore della centrale nucleare di Chernobyl, in Bielorussia, esplose contaminando seriamente aree in cui vivono 9 milioni di persone, per un totale di 160.000 kmq. Le radiazioni colpirono tutta l'Europa e per questo furono imposte diverse misure di restrizione alimentare. Secondo l'Unicef in Bielorussia nel 1990-94 vi è stato un forte aumento di varie patologie tra i bambini. Il reattore, ricoperto da un sarcofago di cemento, contiene ancora materiale altamente radioattivo che nei prossimi anni potrebbe costituire un serio pericolo! (dati estratti da: <http://www.greenpeace.it/archivio/nuke/cern.htm>)



Motivazioni
[pagina 3]



Lo sviluppo
sostenibile
[pagina 34]



La dieta di notizie
[pagina 35]

La società odierna non permette a chi è sensibile e fragile, e a chi non si fa imbambolare da illusioni e promesse, di vivere serenamente. Per sopravvivere nella rete sociale bisogna essere molto bravi ad accettare dei compromessi, chi non è in grado di fare questo deve provvedere altrimenti. Può scegliere una via più accettata socialmente, che è quella di rifugiarsi in attività che compensano il malessere (iperlavoro, teledipendenza, abuso di farmaci, psicofarmaci o droghe, violenza), oppure una scelta più difficile, che porta ad alienarsi dal mondo alienato (e quindi tornare ad uno stato più vicino alla realtà) quale è quella di intraprendere una piccola rivoluzione personale.

Nel suo “Fahrenheit 451” Ray Bradbury¹⁷ ipotizza un futuro in cui le macchine sfrecciano a velocità elevatissime ed i cartelloni della pubblicità per essere visibili a quelle velocità devono essere sempre più grandi. Tutto questo ha il secondo fine di impedire alla gente di pensare. Non siamo ancora arrivati a questi livelli, ma il principio di fondo è simile. Se occorre fuggire per un attimo da questa realtà che ci pare l'unica plausibile, per ritornare con più esperienza e capacità di osservare criticamente il mondo e di cambiarlo, non perdiamo tempo: facciamolo!

¹⁷ R. Bradbury, Fahrenheit 451 & Cronache marziane, Mondadori, Milano 1978

V. Ringraziamenti

Ringrazio tutte le persone che ho incontrato a Ces e sulla strada per Ces.

La professoressa Claudia Patocchi che mi ha seguito durante la stesura del lavoro.

Monica Minnie per l'aiuto nelle ricerche in biblioteca.

La mamma ed il papà...

Gregor Vidic per il disegno di copertina.

Giorgio Canonica, Ilde Pedretti, i coniugi Ghisletta, il Municipio ed il Parroco di Chironico.

I compagni e gli amici, che mi hanno sostenuto nei momenti più "uggiosi".

VI. Fonti

Bibliografia particolare

- AAVV, Catalogo delle varietà: primavera 2002, Pro Specie Rara, Kölliken 2002
- AAVV, Segreti e virtù delle piante medicinali, Selezione dal Reader's Digest, Milano 1992, pp. 48, 81, 197, 199, 219
- R. Bradbury, Fahrenheit 451 & Cronache marziane, Mondadori, Milano 1978
- G. Canonica, Cés: un villaggio alpino leventinese sorge a nuova vita, "Il nostro paese" anno XXVIII n°174 (1986), pp.226-33
- G. Canonica, La Fondazione per la rinascita di Chiesso, "Il nostro paese" n° 153-154 (1983), pp.94-6
- C. Müller, Capelloni, balabiott e neorurali, CES: I primi 25 anni di un progetto alternativo, FRC, Chironico 1997
- G. Papa, Un tentativo pilota per rivitalizzare un "monte" abbandonato, "Il nostro paese" n°97 (1973), pp.240-2
- I. Pedretti, Chironico, Comune di Chironico, Chironico 2000
- R. Quinche, Le piante che guariscono, Edizioni Ringier, Zofingen 1978, pp. 40, 68, 141
- W. Schaffner, Piante medicinali di montagna indigene, Croce Rossa Svizzera, Berna 1995, pp. 24, 32, 34
- V. Shiva, Monocolture della mente, biodiversità, biotecnologia e agricoltura "scientifica", Bollati Boringhieri, Torino 1995

Pagine WEB

- <http://www.ondemedia.com/> (28 gennaio '02)
[Ondemedia]
- <http://www.ondemedia.com/Ces/> (28 gennaio '02)
[La biblioteca di Ces]
- <http://www.treccani.it/site/iniziative/notizie/MAO.html> (29 gennaio '02)
[Mao Zedong]
- <http://www.linda.it/shiva.htm> (2 febbraio '02)
[Vandana Shiva]
- <http://www.arsia.toscana.it/arsia/eventi/Archivio/visite99/visita13sett.htm> (12 febbraio '02)
[Quinoa]

- <http://www.wwf-si.ch/site/obiettivi.html> (12 febbraio '02)
[Obiettivi del WWF ticinese]
- <http://www.ps-ticino.ch/sonvico/mondo/genova01> (20 febbraio '02)
[Genova luglio 2001]
- <http://www.swissgeo.ch> (1 marzo '02)
[Cartine topografiche]
- <http://lgxserver.uniba.it/lei/alu/home.htm> (21 marzo '02)
[Iper testo elettronico che parla di ipertesti elettronici]
- <http://www.wir-walser.ch/italiano> (20 aprile '02)
[Walser]
- <http://www.cdt.ch> (20 aprile '02)
[Corriere del Ticino online]
- <http://www.greenpeace.it/archivio/nuke/cern.htm> (28 aprile '02)
[Chenoby!]

Bibliografia generale

- AAVV, Opuscoli diversi pubblicati dalla Fondazione, FRC
- A. Bernhard, Guida d'arte della Svizzera Italiana, Nuova Edizione Trelingue e Società di Storia dell'Arte in Svizzera, Berna 1998
- M. Cerri, Genova libera: una testimonianza, Pagine Spudorate 2 (autoproduzione), Sonvico 2001
- A. Codaghengo, Storia religiosa del cantone Ticino – Tomo I, La buona stampa, Lugano 1941, pp. 433-9
- I. Pedretti, La chiesa romanica di Sant'Ambrogio a Chironico, IP, Chironico 1996
- P. Pera, L'arcipelago di Longomaï, un esperimento di vita comunitaria, Baldini & Castoldi, Milano 2000

VII. Appendice

? I racconti da “Il meraviglioso”	45
? La strega della Biaschina, raccolto da Louis Delcros	46
? La chiesa di Calonico, raccolto da Alina Borioli	50
? Il gallo ardito di Cornone, raccolto da Louis Delcros	51
? I gobbi della Piumogna, raccolto da Louis Delcros	55
? L’”Uomo di Campionigo”, raccolto da Plinio Grossi.	59
? «A Genova, tutti» di F. Somaini (CdT, lunedì 17 luglio 2001)	60

(NB: nella versione elettronica non sono presenti i documenti in appendice)

VIII: Note alla versione elettronica

Questo lavoro è liberamente riproducibile (con qualsiasi mezzo) a patto che non sia a scopo di lucro. È necessario citare la fonte: Olmo Cerri, Sonvico (olmo@autistici.org – <http://www.olmo.too.it>)

Una versione cartacea (completa di allegati) è consultabile presso la biblioteca di Ces, all'info-shop del CSA il Molino di Lugano e alla biblioteca della Scuola cantonale di Diploma (ex prope) a Trevano.

Mendrisio, 13 maggio 2003